Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 3 Febbraio 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 29

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19.50
Estero L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il popolo di Torino ha accolto i Principi di Piemonte

con una indimenticabile dimostrazione di fedeltà e di affetto

Il cuore della città

Centinaia di migliaia di persone si sono incamminate ieri, fra le 13,30 e le 14,30, da tutte le parti della città verso Porta Nuova, piazza Solferino e piazza Castello, per recare a Umberto e Maria di Savoia l'affettuoso saluto di Torino.

Lo stato assai infelice della viabilità — colpa della neve — non ha impedito ai cittadini di avviarsi in massa verso il centro da ogni angolo della più lontana periferia, dalle barriere, dalle borgate, dai paesi della collina. Erano così gruppi di intere famiglie, padri, madri e bambini che abbandonarono gli stabili, tutti animati da un desiderio comune: vedere i Principi, tributare a Umberto di Savoia l'omaggio della propria illimitata devozione, e dare alla Sposa Augusta il benvenuto augurale, testimoniarle subito, all'atto del suo arrivo, la simpatia del popolo e la sua gioia di saperla da oggi, più che ospite, amata concittadina.

Mai, forse, la città assunse un aspetto di più intenso fervore. Le vie sembravano percorse da innumerevoli cortei pittoreschi, composti di uomini e donne, grandi e piccini, professionisti e operai, medio ceto e gente del popolo, moventi alla stessa mèta. I trams passavano di minuto in minuto stracarichi, seguiti o sorpassati da centinaia di automobili e di vetture a cavallo, recanti altra gente ansiosa di arrivare in tempo. E come la linea da Porta Nuova, lungo un tratto del corso Vittorio, per Corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca e piazza Castello, presentava un'infrangibile sbarramento, la folla, pervenuta a questo limite, si assiepava contro i cordoni della truppa, formando un altro immenso cordone nero, punteggiato dai colori vivaci degli abiti femminili, che si distendeva da un punto all'altro del tragitto.

In questa folla caratteristica, che si poteva dire composta non di individui, ma di intere famiglie al completo, è il vero significato della dimostrazione imponente che Torino ha tributato ai suoi Principi. Dimostrazione di affettuosa cordialità, come l'avevamo preveduta, di entusiasmo schietto, spontaneo, vibrante, di popolo che vuole esprimere il suo sentimento con tutta l'espressione, mettendosi a diretto contatto col Principe, secondo la più remota tradizione torinese e sabauda.

Un siffatto significato della manifestazione non poteva sfuggire a Umberto di Savoia, il quale non nascondeva la propria commozione di fronte a quello slancio spontaneo dell'anima popolare, in cui Egli riconosceva l'anima della Sua Torino. Il sorriso di Umberto di Savoia e della Sposa, cinta di grazia, diceva al Podestà, che sedeva loro dinanzi, e al popolo, quanto Entrambi di questa rispettosa famigliarità della accoglienza fossero lieti e compiaciuti.

La manifestazione assunse davanti al Palazzo Reale le proporzioni dell'entusiasmo delirante. Dalla piazza formicolante, che in una prima fila si notavano le rappresentanze compatte delle Camicie Nere torinesi, saliva verso la Fontica Reggia, con una tonalità fragorosa, le grida della folla riversatasi colà da tutti i punti ove era passato. E in quelle grida era ancora lo stesso sentimento della cittadinanza, che, salutando con così imponente ed affettuosa esaltazione i Principi Sposi, mostrava altresì di voler esprimere un pensiero più alto: quello di ravvisare nella Loro fiorente giovinezza, l'avvenire e la grandezza della Patria.

Immensa folla

Nella commossa, entusiastica manifestazione di ieri, piazza Carlo Felice è stata ancora una volta il cuore vivo e pulsante della città, quello che, all'apparire degli Sposi, ha dato il primo poderoso palpito d'amore, e l'ha trasmesso, come una irresistibile onda, lungo corso Vittorio, corso Re Umberto, piazza Solferino e via Pietro Micca, fino in piazza Castello [illegible]

[illegible]

il privilegio di dare il primo benvenuto agli Ospiti Augusti.

Descrivere questo accorrere continuo di persone, questo ininterrotto sopraggiungere di cittadini, che va facendosi sempre più fitto e febbrile, è cosa difficile. Mai, infatti, abbiamo visto tanta gente adunata per il passaggio di un corteo; mai abbiamo riscontrato in essa tanta amorosa sollecitudine, tanta cordiale curiosità. Bisogna infatti pensare che la maggior parte di questa gente viene di lontano, ha preso il tram ed anche ha camminato a piedi, per questo piccolo eppur grande risultato: quello di veder sfilare una vettura, che passa davanti agli occhi, ahimè, senza fermarsi e che quindi, dalla ressa, può essere vista più o meno comodamente e vedere per un attimo, quasi come in sogno, il volto della nuova Principessa d'Italia accanto al volto ben noto del Principe, leggere in essi, fuggevolmente, il sorriso della felicità, salutare con un grido, uno sventolar di fazzoletti, e poi più nulla. Pochi secondi di emozione. Ma essi sono come un fremito, a tanti cuori che palpitano ingenuamente per i loro Principi, ed essi bastano a far accorrere tutto il nostro popolo buono e patriottico.

E difatti la folla cresce man mano, si infittisce. Essa è ressa davanti alla stazione, è ressa lungo il corso Vittorio, il corso Re Umberto, la piazza Solferino, via Pietro Micca, come lo è in ogni altro punto dell'itinerario del corteo. Ormai, ai lati dei cordoni, è tutto un pereggiare di teste. Gremiti i controviali, gremiti i marciapiedi rialzati; affollato lo spazio compreso fra di essi, sebbene abbia lo svantaggio di essere in depressione, e quindi inadatto per osservarvi il passaggio del corteo; affollatissimi anche i portici, dove in certi tratti è ormai difficile transitare. Ogni panchina dei controviali è stata presa d'assalto, e solleva nella folla circostante un gruppo di privilegiati. Molti giovani... guadagnano quota sugli altri aggrappandosi acrobaticamente alle piante, ai pilastri dei portici, ai filoni dei fanali.

Gente in alto e in basso

Quanta gente è quivi adunata? Impossibile fare un calcolo anche approssimativo. E' uno spettacolo imponente, che impressiona. Bisogna parlare, su questo solo tratto, di diecine e diecine di migliaia di persone. Si ha l'impressione che la città si sia svuotata, e che tutti gli abitanti si siano qui dati convegno; come se tutto il sangue della città abbia affluito, congestionandosi in questo suo cuore vitale.

L'imponenza di questa folla sale, ad esempio, all'incredibile all'angolo di corso Re Vittorio con corso Re Umberto. La massa del pubblico è qui serrata ed estesa in maniera impressionante. Vi è qui tutta la popolazione di una discreta città; ed effettivamente devono essere qui affluiti tutti i cittadini provenienti da Borgo San Paolo e dalla Crocetta.

Non meno interessante e imponente della folla che sta in basso, è quella che è in alto: cioè la folla che gremisce balconi, finestre e terrazzi. Fra uno sventolar di bandiere che tappezzano i muri degli alti e severi palazzi, spiccano pereggianti i gruppi dei curiosi [illegible]

Lo schieramento

[illegible]

Reggimento di Artiglieria da Campagna, giunto a Torino da Venaria Reale. Questo settore era affidato al generale Alberti, comandante la Brigata Basilicata, a cui appartiene il Reggimento del Principe Umberto.

Tutti gli ufficiali della Scuola di Guerra e tutti i colonnelli non aventi comando di truppa si sono disposti nell'atrio della stazione di Porta Nuova, a fianco della saletta reale.

L'omaggio dei bimbi

Tutto il percorso che dovranno seguire le berline reali è stato cosparso di uno strato di arena. La neve in queste vie è stata completamente spazzata fin dalla notte. Dai balconi e dalle finestre gremite fino all'inverosimile, sventolano le bandiere dai colori nazionali abbinate a quelle belghe. Gli archi dei portici sono adorni di trofei floreali e di nastri tricolori. L'aspetto dei magnifici corsi — che recano i nomi di due Re — è lieto e pittoresco; e a dare il tocco del pittoresco non manca la neve rimasta sugli alberi come una candida fioritura.

Una folla ancor più grande si è data convegno in piazza Solferino invadendo i due giardini che offrono, per la loro levatura, ottimi posti di osservazione. I balconi dei palazzi, le finestre e persino gli abbaini, ricchi di bandiere e di festoni, sono gremiti. Subito dietro le truppe, sotto gli alberi dei giardini, sono ammassati i bimbi delle Scuole, Balilla e Piccole Italiane. Sono circa cinquemila ragazzi, fra maschi e femmine, inquadrati e disciplinati come piccoli soldati, che mettono nello squallore invernale del giardino la nota della loro gaiezza festosa. I fiori, in questa massa bianca e nera di bimbi, non mancano. Tutti stringono nelle manine irrequiete un fiore che sarà gettato sulle berline dei Principi: è sarà l'offerta fresca e fragrante dei torinesi di domani. Allineate sui gradini del secondo giardino, verso via Pietro Micca, sono le bandiere di tutte le scuole della città, con accanto un folto gruppo di insegnanti.

Anche la fontana Angelica è stata presa d'assalto. Centinaia di persone si sono arrampicate sul famoso zoccolo che attendono le ancor più famose statue dell'«Estate e della Primavera», che dovranno completare il gruppo delle quattro stagioni; mentre altre persone ancora si sono sedute decorosamente sulle ginocchia, sui piedi, sulle braccia, e persino sulle spalle dell'«Inverno» e dell'«Autunno».

Via Pietro Micca gremita

Da piazza Solferino, imboccando via Pietro Micca, lo spettacolo è imponente. La diagonale cui fa da sfondo un angolo di Palazzo Madama, presenta i suoi superbi edifizi pavesati di bandiere. I tricolori italiano e belga si susseguono quasi a formare una policroma galleria, e palpitano al vento freddo ancor memore di neve. La via è tenuta sgombra anche qui dai reparti di truppa: battaglioni di alpini, artiglieri da montagna, alternano i loro cappelli a penna con gli elmetti di acciaio dei soldati della «pesante campale» dalle spalle quadre e dall'alta figura possente.

Tra le vie Mercanti e San Tommaso la muraglia grigia delle uniformi ha una sfumatura più chiara: sono le mantelline degli ufficiali appartenenti alla Scuola di applicazione Artiglieria e Genio. Lo stuolo di giovani e brillanti ufficiali forma una massa compatta ed ordinata, dove il luccicare delle spade fa riscontro all'oro dei cordoni che appaiono tratto tratto sotto gli ampi mantelli.

Quasi di fronte stanno gli allievi ufficiali della Scuola di Moncalieri, e poi ancora altri militari di truppa.

Sono ormai quasi le 14 ed anche i passaggi corrispondenti alle traverse vengono chiusi dalle truppe. I comandanti dei reggimenti di formazione che qui sono comandati di servizio passano e ripassano lungo i reparti, impartendo ordini; staffette in bicicletta pedalano velocemente, trasmettendo i comandi alle truppe più lontane.

Man mano che questi movimenti di truppa segnalano l'avvicinarsi dell'ora attesissima, la folla si addensa maggiormente. Ora tutte le finestre, i balconi sono gremiti, i portici appaiono nereggianti di spettatori che si stipano fino al possibile, rizzandosi tratto tratto sulla punta dei piedi ogni qual volta l'*aigrette* di un colonnello a cavallo compaia al di là del cordone di truppa. Anche i negozi hanno un aspetto festoso, parati come sono con gran nastri dai colori nazionali, con fiori e profusione di luce.

I bimbi ottengono facilmente dai parenti l'acquisto di bandierine multicolori, cosicchè in breve tutta la massa pereggiante si allieta di un fitto sfarfallio di bianco rosso e verde, di giallo rosso e nero.

In piazza Castello

Quando i traini dell'artiglieria arrivano a piccolo trotto in piazza Castello e si vanno ad allineare di fronte a Palazzo Madama, la folla che a capannelli ed a gruppi si aggirava già da qualche tempo nella piazza, si va tosto ad adunare dietro i cannoni, un poco per curiosare ed un po' anche perchè si presagisce che lì saranno i posti migliori. Arrivano le altre truppe. Da via Giuseppe Verdi sbucano gli accademisti; poco dopo appaiono le azzurre divise degli avieri; si stendono i cordoni; le strade laterali vengono sbarrate e tosto il pubblico domenicale che s'era adunato sotto i portici in attesa, esce allo scoperto e si pigia dietro le truppe. I tramvai che interrompono il loro percorso ai cinque sbocchi della piazza, riversano continuamente nuova folla. Qui pure convengono le Associazioni patriottiche e combattentistiche; sul bavero di ricchi soprabiti e di pellicce costose si vedono risvolti multicolori, fazzolettoni cremisi di bersaglieri, rossi di granatieri, verdi di alpini. Sono gli «ex» che qui guardano con nostalgia ai giovani che sono in divisa, ed a cui tocca l'onore di presentare le armi ai Principi. L'attaccamento di questi nuclei di ex combattenti verso Umberto di Savoia è comparabile solo con l'entusiasmo con il quale essi parlano di lui. Tutti hanno trovato nella persona del Principe un qualche particolarissimo motivo di simpatia, di «spirito di corpo»: legame indissolubile, spontaneo. Gli alpini narrano le sue gesta di sciatore, si trovano affratellati in lui dal vincolo della montagna; i granatieri recano con orgoglio le argentee mostrine, con le quali il Principe ha iniziata la sua carriera militare. Tra i fanti poi l'espressione d'uso per indicare Umberto di Savoia è quella di «il nostro colonnello», anche se chi pronuncia questa parola non appartiene al 92.o Fanteria.

Gagliardetti, stendardi, labari di ogni foggia e colore si vanno allineando. Presso l'imbocco della piazzetta reale stanno il Nastro Azzurro ed i Volontari di guerra, mentre a lato si sono schierati i Gruppi rionali fascisti. Questi sono intervenuti compatti, con gli iscritti allineati per tre, essendo [illegible] perfetto schieramento da[illegible] sedi di Gruppo. Hanno preso posto in piazza Castello, tra la cancellata della piazzetta reale ed il Palazzo Madama. I fascisti torinesi sono ammassati in perfetto ordine, ognuno dietro la Fiamma del rispettivo Gruppo rionale. Ogni Fiamma è portata da un alfiere ex-squadrista e molti alfieri erano ex-combattenti decorati. Agli ordini dell'ispettore federale Cobelli, sono al completo rappresentati tutti i Gruppi del Fascismo torinese, e cioè: il «Gioda», agli ordini del fiduciario cap. Gobbi; l'«Odone», agli ordini del fiduciario conte Rosso di Ruffino; il «Sonzini», agli ordini del fiduciario Ardizzoja; il «Doglia», agli ordini del fiduciario dottor Lazzaroni; il «Bazzani», agli ordini del fiduciario prof. Cremona; il «Pio», agli ordini del fiduciario Ancona; lo «Scaraglio», agli ordini del fiduciario seniore Gervasi; il «Maramotti», agli ordini del fiduciario Brusa; il «Porro», agli ordini del fiduciario Cirincione.

Innanzi al palazzo del Governo si sta formando un vero parco automobilistico, ed anche tra le macchine e sopra ad esse stanno crocchi di persone. Dalla piazzetta reale spuntano in fila quattro automobili, le truppe scattano presentando le armi, la folla applaude. Sono i Principi reali che si avviano alla Stazione a incontrare gli augusti sposi. Le vetture fendono la folla e si dirigono verso via Lagrange, di dove raggiungeranno Porta Nuova. Altra folla sbuca da ogni dove, si frammischia a quella già in attesa, quasi volesse dimostrare che l'impenetrabilità dei corpi conclamata dalle leggi fisiche non ha alcun valore contro l'entusiasmo popolare. A Palazzo Madama sventolano le bandiere tricolori e quella azzurra crociata di bianco con i quattro tori dorati del Comune; tre preziosi arazzi antichi intonano le loro tinte con il colore della vetusta facciata del Juvara. A tutti i palazzi trofei di bandiere, scritte inneggianti agli sposi, nastri e fiori.

L'attesa a Palazzo Reale

Intanto la piazzetta Reale subito dopo le ore 13,30 viene tenuta perfettamente sgombra. L'ingresso è vigilato da carabinieri e agenti di P. S. e così pure l'arcata che dà accesso alla piazza S. Giovanni.

Davanti al portone di Palazzo Reale sono schierati due plotoni di carabinieri. Alle ore 13,30 precise, escono dal portone le tre berline di Corte precedute dal ten. col. Adorni, capo di S. M. della Divisione e da due plotoni di carabinieri a cavallo. Le vetture hanno in serpa due rigidi cocchieri in livrea scarlatta; l'interno è occupato da altrettanti palafrenieri, mentre a cassetta si trovano due vallet-pie. E' in funzione di battistrada il capo dei palafrenieri nella uniforme di gala: cilindro, redingote scarlatta, cosciali di pelle bianca, stivaloni di coppale lucido.

Le magnifiche pariglie sono guernite di finimenti stemmati. Le carrozze si allontanano verso la via Roma, tra la intensa ammirazione della folla.

Fervono, intanto, i preparativi nell'interno del Palazzo, per il ricevimento. La guardia militare del giorno è formata da un plotoncino di soldati del 1.o Gruppo Autocentro, al comando del tenente Bonelli. Sotto l'androne, ecco i due guardiaportoni solenni nella gran tenuta di gala: feluca in capo con al centro la coccarda azzurra dei Savoia, soprabito scarlatto con alamari argentati, attraversato dalla bandoliera in pelle, con placca reale, e in mano la mazza. Sventola dall'alto, al centro del Palazzo, la bandiera d'Italia. Il Mastro delle cerimonie, generale Merlo, Aiutante di Campo onorario di S. M. il Re, impartisce gli ultimi ordini. Lo scalone di sinistra è addobbato con preziosi tappeti, numerose splendide corbeille di fiori spiccano qua e là, tra i meravigliosi viluppi di piante ornamentali. Il salone degli Svizzeri è trasformato in una olezzante magica serra di fiori e fiori ancora sono stati profusi in tutte le sale. Spiccano, tra gli altri doni floreali, la *corbeille* di lilla sormontata dallo stemma reale, offerta dai componenti la stazione dei Carabinieri, addetti alla Corte dei Principi, e una graziosissima siepe di rose thea, omaggio questo particolarmente gradito al Principe, poichè si tratta di un dono del 92.o Fanteria.

Dai candelabri accesi si diffonde tutto intorno un alone di luce dorata. Con squisito gesto, il Principe ha voluto che i dipendenti della Sua Casa civile, si trovassero presenti nel momento in cui, Egli con l'Augusta Consorte, metterà piede nel Palazzo. E il personale della Casa, con a capo l'amministratore cav. Nardi, è schierato in devota e appassionata attesa. A lato del monumentale scalone appare il gruppo dei più fedeli servitori di Sua Altezza Reale.

L'entusiastico saluto

L'interno della stazione alle ore 13 è completamente sgombro. Ufficiali dei carabinieri in alta tenuta e ufficiali della Milizia ferroviaria collocano cordoni di carabinieri e di militi, mentre agenti di pubblica sicurezza agli ordini del commissario dott. Fusari sbarrano le diverse entrate. Tutti i binari sono sgombri, i treni manovrano al di fuori, oltre il cavalcavia.

Nella stazione hanno accesso soltanto le personalità munite di biglietto d'invito. Così sgombra la tettoia sembra enorme, dall'alto delle vetrate scende una luce diffusa a ravvivare i colori di trofei di bandiere, che decorano le pareti e le aiuole fiorite che circondano la base delle colonne ed i festoni tricolori. Un rosso tappeto è steso lungo la banchina di destra e si prolunga a perdita d'occhio fin sotto la pensilina. Per dirigere la decorazione della stazione — come è noto — sono espressamente venuti dalla Direzione Generale delle Ferrovie, l'ispettore ing. Trenchi, e l'architetto ingegnere Narducci e l'ing. Dragoni del Compartimento. La saletta reale è trasformata in una serra. La tonalità rosso bruno che domina nel piccolo ambiente; rosso il tappeto, rossi i divani di raso damascato, rossi i tendaggi di broccato che scendono dalle portiere e contornano le alte specchiere. Addossate alla porta d'entrata in due aiuole le mimose e orchidee disegnano su di un fondo verde cupo un U. ed una M. le iniziali degli augusti nomi del Principe e della Principessa di Piemonte.

Principi e Autorità a Porta Nuova

Begonie e rossi gerani sono seminate nelle «giardiniere» collocate lungo le pareti fra alte palme e piante sempre verdi. Grappoli di globi di luce elettrica illuminano la saletta reale nella quale fanno poco dopo ingresso i Principi: Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Duca di Spoleto, la Principessa Maria Adelaide, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, S. E. la contessa Jolanda Calvi col consorte conte Calvi di Bergolo. La contessa veste il lutto per la morte della [illegible]ra. Accompagnano i Principi e le Principesse dame di Corte e di Palazzo e gentiluomini. A ricevere gli augusti personaggi si trovano S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, S. E. Maggioni in divisa da Prefetto, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario federale avv. Bianchi-Mina, S. E. il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli, S. E. Casoli primo presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis procuratore generale, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, Mons. Benna vicario capitolare in rappresentanza dell'Archidiocesi, accompagnato da mons. Mariano segretario della Curia, ed altre personalità. Intanto si raccolgono a fianco della saletta reale, sempre nell'interno della stazione, i generali in attività di servizio ed in congedo. Notiamo fra i presenti il gen. Montefinale comandante la Divisione, il gen. Sasso comandante l'Accademia, il gen. Pintor comandante la Scuola di Guerra, il gen. Scandolara della Milizia; il generale Da Pozzo comandante i carabinieri, il generale Fè d'Ostiani, il gen. Sani, il gen. Tiscornia comandante d'Armata, il gen. Martinengo, il gen. Etna, il gen. Salvaneschi, il generale Perol, e il gen. Sibilla, il generale Baratieri, ecc.

Giungono pure il senatore Giovanni Agnelli, col figlio comm. avv. Edoardo, l'on. Ponti, l'on. Ferracini, l'onorevole Olivetti ed altre personalità. Sarebbe materialmente impossibile ricordare tutti gli intervenuti: essi facevano, di per se stessi, una lunghissima teoria, disposta su una doppia ala; l'una composta di ufficiali superiori di tutte le Armi di stanza a Torino, l'altra, invece, di autorità civili. Vediamo ancora i senatori Brondi, Cian, Di Bernezzo, Biscaretti e Ristoldi, e i deputati Malusardi, Vassallo, Sampieri, Gervasi, Vessani e Bagnasco; imponente il gruppo del Corpo Consolare con a capo il vice decano, ing. Ettore Colombo, console dell'Uruguay, il magnifico Rettore dell'Università professore Pivano, con i professori Patetta e Mattirolo del Senato accademico e il direttore di Segreteria gr. uff. Gorrini; abbiamo inoltre notato Pietro Gorgolini; il Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B. prof. Canepa, con il comm. Rocco Aloi e il Cap. M. Nicosia; il cav. Pasella, il prof. Terzaghi, Fiduciario dell'Ass. Naz. Professori Universitari Fascisti, il [illegible] Battaglia per l'Ass. Combattenti, il cav. Rampone per i Mutilati, la signora Chiuaglia per l'Ass. Famiglie dei Caduti; il col. Batti per l'Ass. del Fante, l'ing. Giovanni De Vecchi, il conte Orsi, numerosi Prefetti a riposo, residenti in Torino, il direttore del Circolo Ferroviario dott. Guatea.

Mentre, adunque, le autorità giungono e si dispongono ai posti, assegnati, la piazza Carlo Felice si riempie di folla. Da notarsi il contegno disciplinatissimo ed entusiasta della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», che era tutta schierata davanti alla stazione di Porta Nuova, agli ordini del comandante interinale Cent. ing. Militica (poichè il Segretario Federale, comandante della Coorte, era nell'interno della stazione con le autorità). Notati pure gli studenti universitari del G.U.F. «Maramotti» di Torino i quali, con gli ospiti studenti padovani, erano tutti intervenuti in camicia nera e berretto goliardico.

Ormai si attende il treno reale, che riporta a Torino i Principi Sposi, da un attimo all'altro. La trepida attesa si fa più intensa. Fino a che, quando giungono dall'interno della stazione le prime note della Marcia Reale, dalla marea di popolo che si assiepa dietro i cordoni, scoppiano i primi applausi e si levano le prime grida di giubilo.

L'arrivo

Pochi minuti prima delle 14,30 dalla saletta Reale escono i Principi e le Principesse, accompagnati dalle più alte autorità cittadine e dal seguito di dame e gentiluomini, e si avviano verso la pensilina sulla quale, le numerose bandiere, per effetto prospettico, segnano una ininterrotta striscia coi colori nazionali.

In perfetto orario il treno reale entra lentamente sotto la tettoia. Le note della Marcia Reale, suonata dalla Banda del Presidio, sono di tratto in tratto coperte dallo sbuffare della locomotiva e solamente quando questa si arresta l'inno nazionale prorompe in tutta la sua festosità.

Il convoglio è composto di cinque vetture salone. Il gruppo dei Principi è vicinissimo a quello ai cui finestrini sono affacciati gli Augusti Sposi. Il Principe scende e porge la mano alla Principessa Sposa. Essa veste un tailleur marron, con guarnizioni di visone al collo, ai polsi e al bordo della giacchetta. Una *cloche* di lamè dorato le incornicia il volto, atteggiato a un incantevole sorriso.

Sulla banchina hanno luogo le presentazioni. Il Podestà saluta l'Augusta Principessa ed il Principe di Piemonte. Lentamente gli Augusti Sposi si avviano poi verso la saletta Reale. La Principessa Maria è a fianco della Duchessa d'Aosta, Umberto di Savoia a fianco della sorella Jolanda contessa Calvi di Bergolo, e della Duchessa di Pistoia. Seguono il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova con la Principessa Maria Adelaide e gli altri Principi e le autorità. Precede il gruppo il capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. ing. Ehrenfreund, il quale ha scortato il treno reale. I generali schierati in vicinanza della saletta Reale, la mano alla visiera, salutano militarmente, e Umberto di Savoia si sofferma, passando, a stringere la mano agli alti ufficiali. I militi ferroviari salutano romanamente. Il gruppo dei Principi e delle autorità fa il suo ingresso nella saletta Reale. Dall'esterno giunge l'eco delle acclamazioni della folla.

Nel grandioso padiglione si raccolgono le Principesse, i Principi e le Dame del seguito nonchè le più alte autorità. In mezzo alla saletta a fianco della Augusta Sposa Principessa Maria, sta Umberto di Savoia in divisa di colonnello.

Il discorso del Podestà

Il Podestà, chiesta licenza ai Principi, quale primo cittadino di Torino, pronuncia il seguente discorso.

«Altezze Reali,

«Con profonda indicibile commozione, a nome di Torino, porgo a V. A. R. ed alla Vostra Augusta Sposa il devoto e reverente saluto di benvenuto.

«Mi assistono e parlano con me il cuore e l'anima di questa popolazione, che, come ha partecipato in ispirito affettuoso e beneaugurante alle plebiscitarie manifestazioni romane, freme ora d'incontenibile impazienza di poter attestare alle V. A. Reali i suoi sentimenti. E questi, se pur già vi sono noti, si sublimano in questo giorno in cui Voi A. R. Principe di Piemonte, tornando a Torino e recandovi in stabile residenza la Vostra Augusta Sposa, volete confermarle la sua regalità e la Vostra ambitissima predilezione.

«Le mie parole sono certamente impari alla grandiosità ed alla somma ineffabile di affetti e di voti che in tutte le classi della cittadinanza, dal palazzo al casolare si sono elevati a Voi nell'ora delle Vostre Auguste Nozze per richiamare sul Capo Vostro e della Vostra Augusta Sposa ogni benedizione, ogni gioia e ogni soddisfazione, per accompagnarVi all'altare ed alla Reggia, per farVi giungere il palpito di questa vecchia metropoli, che oltre ad essere la culla di Casa Vostra e la custodia vigile delle gloriose tradizioni sabaude, è il focolare inestinguibile ove si alimenta la fiamma dell'amore e della devozione verso la Vostra Dinastia.

«Di questi sentimenti, che hanno radice profonda nel cuore della nostra gente, e si esaltano oggi fino alla passione in ardore di fede purissima, io mi reco ad onore di rendermi interprete presso le Vostre Altezze Reali, porgendo l'omaggio dell'Amministrazione Civica, fervido come l'omaggio della popolazione il cui animo sentirete tra poco prorompere in un entusiastico delirante grido di appassionata devozione».

Un valletto municipale in grande uniforme consegna al Podestà, che ne fa omaggio alla Principessa Maria, un artistico mazzo di orchidee che portano i colori della città di Torino.

Il Principe e la Principessa di Piemonte si congratulano col Podestà il quale appare vivamente commosso, poi subito dopo i Principi lasciano la saletta.

Quando gli Augusti Sposi ne varcano la soglia, si presenta loro uno spettacolo imponente. A destra ed a sinistra della saletta, sotto il porticato di via Sacchi artisticamente decorato, stanno autorità e personalità civili e militari cittadine.

Un cordone di truppa sbarra l'accesso al giardino, oltre il porticato. Nello spiazzo rimasto libero si allineano le berline reali. I cocchieri, nelle fiammanti livree, trattengono i cavalli che scalpitano; gli staffieri stanno immobili a fianco delle vetture. Sulla folla di autorità, fra le quali spiccano le brillanti divise dell'Esercito e della Milizia, ed i pennacchi degli ufficiali dei carabinieri, dominano le rosse divise dei valletti di Corte.

Le acclamazioni della folla, che è impaziente di vedere i Principi, si fanno sempre più distinte. La banda della Milizia ferroviaria, all'apparire dei Principi suona la Marcia Reale. Umberto di Savoia ha la mano alla visiera in atto di saluto.

Al comando di un ufficiale, un plotone di carabinieri a cavallo si avvia verso l'imbocco di via Sacchi con corso Vittorio Emanuele: subito dopo parte la prima berlina nella quale hanno preso posto il marchese Brandolini, il marchese Brivio e i comandanti Pirotti e De Cristofaro, poi nella berlina Reale prendono posto gli Augusti Sposi e il Podestà. Precede la berlina il battistrada e alle portiere della vettura che si avvia sulle orme della precedente, cavalcano il tenente colonnello Adorni, capo di Stato Maggiore della Divisione e il tenente colonnello Zaccaria, anch'esso della Divisione di Torino. Nella terza berlina salgono il generale Clerici e il generale Solaro del Borgo con le marchese Brandolini e Brivio. Un plotone di carabinieri a debita distanza parte per chiudere il Principesco corteo.

Sotto la tettoia le autorità e personalità rimangono ancora brevi istanti poi in automobile lasciano la stazione, che lentamente si sfolla. Gli altri Principi si recano per via Lagrange a Palazzo Reale.

Il corteo

Ecco che finalmente la lunga attesa della folla sta per essere soddisfatta.

Il corteo esce dall'atrio, e già in vista di coloro che son più prossimi ai cordoni militari. Il Principe Umberto ha disteso sul volto il suo chiaro sorriso: ma un primo sguardo a quella immensa moltitudine radunatasi ad attenderlo mette nelle sue pupille un lampo di viva emozione. Siede al suo fianco la Principessa Maria: è elegante, graziosa, slanciata. Un luminoso sorriso, un dolcissimo lieve inchino sono l'espressione del suo animo gentile al suo affacciarsi alla città. Vari momenti indescrivibili presenta la cronaca di tanto avvenimento; uno di essi è manifestazione di gioia popolare con cui gli sposi sono stati accolti al loro primo apparire. Fu un saluto esultante, frenetico. L'anima della città è andata incontro ai Principi con una specie di impeto, dove c'era insieme dell'istinto materno e della devozione filiale. Fu un grido solo, lungo e potente. «Viva i Principi!», «Viva Umberto di Savoia!», «Viva la Principessa Maria!» dicevano le voci, ma era in queste una così vibrante passione, che si capiva facilmente come gli auguri fossero impari alla piena dell'anima, come il cuore volesse dire di più, molto di più... E questo hanno bene compreso i Principi.

Le berline procedono al passo, ma tuttavia esse vanno troppo velocemente per il desiderio della folla. Tutti vorrebbero vedere di più e di meglio, vorrebbero avere il tempo di ripetere il loro grido entusiastico.

Lungo il percorso

Ai lati del corteo, lungo il percorso, si rinnova e si prolunga l'indescrivibile manifestazione, spettacolo veramente commovente. L'entusiasmo, salendo come una fiamma, accende anche i balconi e le finestre ove pure si levano voci di augurio e di ammirazione e si agitano fazzoletti. Qualche mano gentile lancia anche dei fiori, ma questi tradiscono l'intenzione, poichè la distanza è eccessiva, e i fiori, anzichè cadere sulle berline, finiscono sulla folla.

La dimostrazione si fa, se possibile, ancora più prorompente ed eloquente quando il corteo svolta in corso Re

Umberto, in piazza Solferino e in via Pietro Micca.

In piazza Solferino, alle grida di evviva delle migliaia e migliaia di persone, si aggiungono le grida di gioia dei cinquemila scolari che tutti ritti sulle punte dei piedi, lanciano nella vettura dei Principi il loro omaggio floreale. « Viva la Principessa Maria! », gridano le Piccole Italiane. E la Principessa risponde al saluto con un affettuoso cenno della mano.

Quando il corteo da via Pietro Micca sbocca in piazza Castello, la massa enorme ondeggia e scatta in un lungo irrefrenabile applauso. Si alzano mani a sventolare bandierine, cappelli, fazzoletti. I Principi salutano sorridenti ed evidentemente commossi; le Figlie dei Militari si sono levati i cappelli e li agitano sventolando i lunghi veli azzurri. Molti fiori cadono innanzi ai cavalli e nella vettura. Il breve tratto è tosto percorso. Appena l'ultima automobile ha varcata la cancellata della piazzetta, sei file di carabinieri ne chiudono l'ingresso; i militi a cavallo, con rapida evoluzione, si schierano essi pure a proteggere l'ingresso della piazza.

La dimostrazione a Palazzo Reale

Ma la folla rompe i cordoni. I carabinieri ricevono l'ordine di lasciare via libera e tosto i loro cappelli piumati appaiono tra la marea che dilaga dalla strettoia della cancellata, che riempie la piazzetta e giunge fin sotto le finestre della reggia. Tutta la folla leva un grido, un urlo solo: « Viva i Principi! ». Il popolo non vuol attendere, sa che in quelle sale dalle cui finestre traspaiono i ricchi lampadari illuminati, stanno gli sposi augusti, li vuol vedere, vuol dire tutto il suo affetto. Si apre una finestra, a sinistra del portone, due valletti dispongono il tappeto di velluto cremisi. La folla tace, quasi per prendere fiato e poi, quando nella cornice della finestra appaiono le figure attese, l'evviva fragoroso sale più forte al cielo.

Il grido si prolunga, l'ovazione continua frenetica, altra folla giunge nella piazza da tutte le parti, i soldati ricompongono con ammirabile celerità i ranghi, si avviano alle caserme. La piazza ormai nereggia e risuona tutta di acclamazioni. Per ben dodici volte gli augusti sposi tornano ad affacciarsi ed ancora per molto tempo; dopo che le finestre sono definitivamente chiuse, la folla sosta acclamante e plaudente.

Il ricevimento

Mentre fuori la folla acclamava si svolgeva nell'interno un ricevimento. Il mastro delle cerimonie, ricevuti i Principi nell'atrio, si è incamminato su per i gradini dello scalone, seguito dai Principi, dal Podestà, dal primo aiutante di campo, dagli ufficiali d'ordinanza, dalle dame e dai gentiluomini d'onore, dal gran scudiere del Re. Nel frattempo in automobile erano giunti a Palazzo per il portone al n. 7 di via Giuseppe Verdi, i Principi e Principesse del sangue e le massime autorità civili e militari. Nel salone degli Svizzeri attendevano il corteo i soli Principi di Casa Savoia, mentre in altre sale capitavano le autorità e i rappresentanti del patriziato piemontese. Il superbo corteo incede per le sale regali aulenti di fiori. Il Principi si irrigidiscono militarmente, le Principesse si inchinano. Gli augusti sposi ringraziano sorridenti con brevi cenni del capo e pervengono nel salone da ballo. Quindi i Principi hanno tenuto circolo, soffermandosi a conversare amabilmente con le autorità, esprimendo il loro più vivo e alto compiacimento per le accoglienze affettuose del popolo torinese.

Terminata la dimostrazione popolare, ricevuti gli omaggi da parte dei Principi reali e dalle autorità, gli augusti sposi si sono ritirati nel loro appartamenti, il cui arredamento è stato in questi giorni condotto a termine secondo le modalità che abbiamo ampiamente descritte. In serata a Palazzo si è avuto un pranzo intimo.

Fantasie luminose nella serata di festa

Nuove dimostrazioni ai Principi

I tranvai, che solo nel tardo pomeriggio avevano potuto riprendere il loro percorso normale lungo la via Roma, in prima sera tornavano a deviare per le strade laterali, essendo l'arteria principale impraticabile ai veicoli, per la gran massa di popolo accorsa ad ammirare la straordinaria illuminazione. La luce, quasi modernissima maga aveva tutto trasformato, creando un paesaggio di sogno, suggestivo, fantasmagorico. La strada diritta, era tutta una galleria, o per meglio dire, un pergolato gigantesco e sfavillante. I nodi di Savoia susseguentisi e moltiplicantisi per illusione ottica all'infinito, pareva quasi l'un l'altro s'intrecciassero, legandosi nella prospettiva luminosa. In mezzo a piazza San Carlo una luce bianca, vivida inonda dall'alto la statua di Emanuele Filiberto, e il bronzo del Marocchetti risalta in tutti i suoi particolari.

A Porta Nuova un nitore trionfante investe il fabbricato della Stazione. Tutti i negozi, gli esercizi pubblici gareggiano nella gran gala dell'illuminazione. Le vetrine, delle quali molte ammiratissime per buon gusto e sfarzo, sono addobbate con massima eleganza e tutte fino alla mezzanotte restano illuminate per la gioia visiva della folla che passa, commenta e tratto tratto si sofferma. Anche in altri siti si è avuta illuminazione: il Mastio della Cittadella, il Palazzo civico e fino la Mole Antonelliana hanno avuta la loro parte di luce sfolgorante e gioiosa.

Non meno che in via Roma l'animazione è grande e festosissima in piazza Castello: qui tutti i palazzi all'ingiro sono illuminati con file di lampadine che ne disegnano le linee architettoniche. Sull'edificio del Regio brilla anche una fila di globi elettrici. Nel mezzo della piazza, con effetto suggestivo, si eleva la mole dell'austero Palazzo Madama, investito dai fasci luminosi dei riflettori nascosti nel fossato; e in alto un indovinato gioco di luci mette in singolare rilievo le finestre e la merlatura delle torri. Ma più luminosa è la facciata del Palazzo Reale, sulla quale convergono i fasci di una trentina di proiettori collocati ai lati della piazzetta. La decorazione del Palazzo è completata da quella della piazzetta, che nella cancellata innalza grandi vasi recanti una dovizia di fiori colorati e luminosi, nonchè mazzi di lampade.

Verso le 21,30 la folla, che è andata ingrossando specialmente davanti alla cancellata, passa nella piazzetta Reale, riempiendola tosto come una fiumana. Sotto le finestre di Palazzo Reale scoppiano grandi e prolungate acclamazioni, e all'affettuoso richiamo i Principi si affacciano alla finestra, salutati con fragorosi evviva e con sventolare di fazzoletti e cappelli. Le acclamazioni si ripetono, e gli Augusti Sposi benevolmente tornano ad affacciarsi.

Qualche minuto dopo, alle 21,35, si ode improvviso nella piazza un esplodere crepitante di colpi, che fa pensare ad una gigantesca mitragliatrice; e nello stesso istante si accendono innumerevoli fuochi di bengala, che all'altezza del primo piano formano una linea ininterrotta, lungo i palazzi da via Palazzo di Città a via Accademia delle Scienze. Le luci si spengono, e solamente i bengala brillano. E' una nuova esplosione, una nuova fantasmagoria di luce.

Lo spettacolo strappa grida di ammirazione. Anche i Principi si affacciano e si soffermano alquanto a contemplarlo. Poi, dopo cinque minuti, i bengala si spengono, mentre le luci si riaccendono, e la luminaria continua a signoreggiare.

Ieri sera, come era stato preannunciato, si sono illuminati col sistema di riflettori, vari altri edifici: la facciata del Municipio, il Palazzo Carignano, la Gran Madre, il Mastio della Cittadella, la guglia della Mole Antonelliana. Anche queste decorazioni sono state ammiratissime, ed hanno attirato numerosi curiosi. Ma, come ben si comprende, il centro della festosissima animazione serale della città è stato via Roma e piazza Castello.

* * *

Ieri sera alle 20,30 il collega Quadrone ha rivolto per « radio » a nome della Cittadinanza Torinese, di quella del Piemonte e dell'Eiar un saluto al Principe di Piemonte e alla Principessa Maria.

Ci è noto che S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ha espresso, al pari di altre personalità, il suo vivo rammarico per non aver potuto presenziare alle festose accoglienze della cittadinanza al Principe e alla Principessa di Piemonte.

Come Aosta ha festeggiato i Principi

Aosta, 3 mattino.

Umberto e Maria José di Savoia sono giunti nella nostra città alle 10,30, provenienti da Courmayeur. Al Palazzo Civico ossequiavano i Principi il podestà avv. Giuseppe Fusinaz, il vice-podestà senior cav. Bianchi, S. E. il Prefetto comm. Giacomo Salvetti, il comm. Mariano in divisa di aviatore ed altri personaggi. Lo storico salone ducale del palazzo civico, convenientemente decorato, offriva un aspetto veramente regale. Dirimpetto alla specchiera, su fondo di velluto cremisi, era posto il ricco quadro che la città ha offerto agli Augusti Principi: un prezioso dipinto del 400, proveniente da uno dei più gloriosi manieri della valle, quello dei signori di Quart e di Gignod, e che rappresenta il beato Amedeo di Savoia. Su un tavolo dorato era posata la « grolla » d'oro tempestata di gemme, dono delle donne della provincia di Aosta agli Augusti Sposi. La grolla è il regalo che i valdostani usavano anticamente donare in occasione delle nozze. Secondo la tradizione la sposa beveva un sorso di acqua di fonte nella grolla e la porgeva allo sposo che in segno di fedeltà doveva posare le labbra nello stesso posto dove si erano posate quelle della sua compagna.

I Principi hanno preso posto sul trono. Il podestà porgeva loro il benvenuto ed offriva alla principessa Maria una gran fascio di fiordalisi recanti i nastri del Belgio, d'Italia e di Aosta. S. E. il Prefetto presentava poi le autorità, fra cui il segretario federale console Porrotti, il sen. Brezzi, l'on. Michelini di San Martino, l'on. Quilico, il preside della provincia gen. Pellerino, ecc. I Principi si sono presentati alla balconata del palazzo civico a salutare la folla festante, e poco dopo col seguito lasciavano il palazzo civico per recarsi ad assistere alla messa in Duomo. Lungo il tragitto, tenuto a malapena sgombro, si era accalcata la folla che cosparse l'automobile di fiori.

Dopo la messa, celebrata da monsignor Gal, i Principi si recarono a pregare sulla tomba di Tommaso II, conte di Fiandra, e quindi nella sagrestia a visitare il tesoro, uno fra i più insigni delle chiese d'Italia.

Dopo avere ringraziato il Vescovo mons. Calabrese, gli Sposi Augusti in automobile si sono recati alla stazione riccamente addobbata, di dove il treno reale è partito alle 11,45.

Cronaca Cittadina

Nella Federazione Fascista

L'elogio del Segretario federale ai fascisti torinesi, ai militi universitari ed ai goliardi - Il saluto alla Delegazione universitaria argentina.

Ieri, subito dopo la commossa manifestazione di popolo alle LL. AA. i Principi di Piemonte, il Segretario Federale ha visitato S. E. il Prefetto Maggioni ed ha riferito intorno alla partecipazione data dal Fascismo di Torino alla manifestazione stessa.

I Gruppi Rionali si sono adunati compatti dietro alle rispettive Fiamme; i giovani Militi della Coorte Universitaria, in numero di circa seicento, hanno prestato servizio d'ordine pubblico in modo encomiabile e degno di autentici soldati; i Goliardi Torinesi, che avevano nei loro ranghi la balda rappresentanza del G. U. F. di Padova ospite della nostra città, hanno risposto all'appello in numero quasi totalitario e sono stati all'avanguardia dell'entusiasmo popolare.

S. E. il Grand'Uff. dott. Luigi Maggioni ha espresso al Segretario Federale, comandante la Coorte Universitaria Principe di Piemonte, il vivo compiacimento per la partecipazione e per il contegno delle forze fasciste torinesi; e perciò il Segretario Federale è lieto di rivolgere l'elogio agli Ispettori Federali, ai Fiduciari ed ai Camerati dei Gruppi Rionali, agli Ufficiali ed ai Militi della Coorte Universitaria, ai collaboratori dirigenti ed a tutti i camerati della goliardia fascista di Torino.

Stamane una rappresentanza di studenti Argentini, guidati dal capo della « Delegacion Universitaria » Adrian Marrido, giungerà a Torino, donde partirà il giorno 5, dopo di avere visitato, oltre i monumenti e le opere d'arte, anche la Fiat e le altre affermazioni della moderna industria torinese.

Ai Camerati che vengono dalla terra latina d'oltremare, dove anche il lavoro italiano ha lasciato un'orma, i Goliardi Torinesi rivolgono fervido il saluto, con la certezza che la rappresentanza della gioventù studiosa argentina riporterà, anche da Torino, nella patria lontana, vivo il ricordo della giovane Italia di Mussolini, oggi disciplinata e concorde nelle opere produttive e feconde.

GLI AFFITTI

« Vorrei sapere se il decreto del giugno 1927, che riguarda la riduzione dell'affitto dietro ricorso al Pretore, si applica dal 1o luglio di quell'anno oppure come vuole il mio padrone, dal primo del mese successivo alla data del ricorso ».

— Il decreto del giugno 1927 è entrato in vigore col 1. luglio stesso anno per l'inquilino che avesse presentato ricorso entro quel mese. Se invece lo inquilino avesse presentato il suo ricorso successivamente, la riduzione sarebbe venuta ad applicarsi col primo del mese successivo. Nella mora della decisione viene riconosciuto il principio del *solve et repete* a favore del proprietario, il quale, quindi, può pretendere il pagamento del vecchio canone fino a che la controversia non sia risolta. L'inquilino che solo oggi presenta il ricorso al Pretore per vedersi applicato il decreto del 1927, si viene a trovare in questa stessa condizione, di godere della riduzione dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della sua richiesta. Ma se il Pretore avesse di già deciso sulla riduzione dell'affitto di quello stesso locale sia pure nei confronti di un altro inquilino, il proprietario dovrà computare nelle rate successive la eccedenza percepita.

« Affitto un piccolo alloggio a pagamento trimestrale anticipato, per il quale non ho firmata locazione regolare. Però sulla ricevuta del primo trimestre, risulta che il convenuto canone annuale vale sino al 30 giugno 1932. Ora, per trasferimento impostomi dalla mia Ditta, debbo andare ad abitare in altra città. Ho quindi regolarmente disdetto l'alloggio al 17 di questo mese per il 31 marzo 1930, scadenza del trimestre pagato anticipatamente, ed epoca del mio trasferimento. Desidero sapere: è regolare il preavviso dato al padrone? ».

— Qui non si tratta di regolarità o meno del preavviso, ma di esistenza o meno di un contratto che vincoli le parti fino al 30 giugno 1932. La dicitura apposta sulla prima ricevuta deve essere completata da quelle che sono state le intelligenze verbali. Ma il suo ci sembra un caso che può dirsi di forza maggiore; e, se il proprietario di casa le movesse delle difficoltà, presenti ricorso alla Commissione arbitrale. Un piccolo alloggio è, in questi tempi, presto affittato: quindi il proprietario di casa non può risentire, dal suo anticipato abbandono, nessun danno effettivo.

« Affitto fin dal 1915 una camera a pian terreno, in una casa di vecchia costruzione. In antequerar pagavo lire 12 mensili, poi, nell'anno 1927 il Pretore aggiustò la causa, portando il mensile a L. 51, che tuttora pago puntualmente. Ricevo dal mio proprietario lettera raccomandata, nella quale la pigione mensile mi viene portata a L. 80. Qualora non accettassi simili disposizioni, mi dovrò ritenere licenziato per il 30 giugno. Potrò ottenere una proroga? ».

— Il decreto del 3 giugno 1928 non accenna agli sfratti sui quali debba deliberarsi nel secondo semestre di quest'anno. Il limite massimo degli sfratti ai quali accenna il suddetto decreto è quello del 30 giugno 1930: pei quali il Pretore ha facoltà di prorogare fino al 31 dicembre 1930. Ma a noi pare che sia nello spirito del decreto che anche gli sfratti da eseguirsi dopo il 30 giugno 1930 possano essere rinviati fino alla fine dell'anno.

Il problema nazionale dell'olio

L'Alleanza Cooperativa Torinese, dopo il lusinghiero risultato ottenuto con la « Settimana dell'Olio » tenuta nei suoi spacci, ha deciso di mantenere ancora in vigore, per qualche giorno, gli attuali specialissimi prezzi e ciò fino a tanto che le condizioni del mercato dell'olio, che già ha tendenza all'aumento, glielo permetteranno. L'iniziativa ha ottenuto l'alto consenso delle personalità che del problema nazionale dell'olio si interessano. Hanno espresso, fra gli altri, il loro compiacimento all'on. Bagnasco, presidente dell'A.C.T., S. E. Acerbo, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, l'on. Starace, vice-Segretario del P. N. F., S. E. Di Crollalanza, Sottosegretario ai LL. PP., S. E. il Prefetto di Torino, l'avv. Bianchi-Mina, Segretario Federale del P. N. F. L'Alleanza ha poi indetto, per i giorni dal 3 al 15 febbraio, una « Settimana delle patate ».

Nuovo reclutamento di funzionari al Ministero delle Colonie

Il Ministro delle Colonie ha bandito un nuovo concorso per 24 posti di volontario nella carriera direttiva coloniale. Titolo di studio prescritto per l'ammissione è la laurea in giurisprudenza od in scienze politiche ed amministrative, o in scienze economiche e commerciali. Il termine per la presentazione delle domande e dei documenti scade il 31 Marzo 1930, e gli esami avranno luogo il 15 Maggio 1930.

Il testo originale del bando di concorso, oltre che sulla « Gazzetta Ufficiale », sarà pubblicato negli albi delle Prefetture e dei principali Comuni, ed affisso nelle aule delle Università ed Istituti superiori del Regno.

Bollettino demografico di Gennaio

Nati: dicembre 761; gennaio 819 (di cui 37 nati morti).
Morti: dicembre 790; gennaio 798.
Matrimoni: 3.a decade del mese di gennaio - Celebrati nella Casa Comunale n. 7
Id., nelle parrocchie e trascritti n. 94
Totale n. 101

Riepilogo mese di gennaio
Celebrati nella Casa Comunale n. 19
Id., nelle parrocchie e trascritti n. 300
Totale n. 319

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Molla Giovanni, muratore con Brunero Dolfina, domestica — Fiore Clemente, falegname con Bedale Teresa — Boggiano Florino, meccanico con Scapola Annamaria, sarta — Marchetti Angelo, autoguida con Rocci Caterina — Vigna Benito, commerciante con Bora Claudina — Belgrato Domenico, meccan., con Gorlando Caterina, cucitrice — Sacchini Vasco, ag. di cust., con Guerra Elda — Atme Alessandro, mecc., con Denerardi Erica — Carpignano Giulio, sellaio con Basso Teresa, metallurgica — Rettondini Felice, autoguida con Coghi Fiorigo, magliettista — Pasquini Giovanni, verniciatore con Italieri Candida, operaia — Porta Sebastiano, pensionato con Audeo Irene, negoziante — Maury Giulio, disegnatore con Garoglio Ernesta — Roberto Vincenzo, parrucchiere con Duffa Giustina, pettinatrice — Limone Guglielmo, operaio con Bergamaschi Rosina, operaia — Falcione Marcello, meccanico con Pancera Cecilia — Calaizo Salvatore, magazziniere con Dirutigliano Carmela, commessa — Allora Giuseppe, meccanico con Baucia Lorenzina — Bertolini Giuseppe, commerciante con Silvestri Giuseppina — Gambino Emanuel, esercente con Data Rosa — Zappelli Adolfo, meccanico con Riccio Virginia, commessa — Bordoni Francesco, cuoco con Margiotti Giuseppina, magliaia — Barbera Saverio, sarto con Binelo Luigia, magliettista — Diato Battista, verniciatore con Martino Caterina, commessa — Giovino Cesare, pianista con Alessandro-Sini Italia, sarta — Roccarolo Eusebio, meccanico con Salussola Adalgisa, contadina — Salvaneschi Giuseppe, commerciante con Molinari Angela — Valsania Francesco, falegname con Chiavenuzzo Caterina, tessitrice — Asinaro Giacomo, impiegato con Pellerino Angela — Chiori Carlo, agricoltore con Rinaldi Emilia — Architello Oreste, carrettiere con Mannone Francesca — Havani Secondo, magazziniere con Fedeli Desdemona — Begino Luigi, custode con Monti Giulietta — Barca Gennaro, manovale con Galassi Giuseppina, spolatrice — Diligenti Luigi, impiegato con Olivero Maria, impiegata — Panuccio Domenico, calzolaio con Cammarata Luigia, tessitrice — Gandiglio Giuseppe, agricoltore con Bertino Barbara — Bonino Eugenio, panettiere con Guala Paolina — Nazzaro Giov. Battista, commerciante con Sosia Maria — Fogliazzo Severino, sarto — Gavello Luigia, sarta — Guglielmino Ettore, impiegato con Fustinoni Alba — Gerolla Vincenzo, commerciante con Busallo Giovanna — Renaldo Leandro, calzolaio con Vignolo Maria, sarta — Crova Renato, impiegato, con Meroni Virginia — Cicero Emanuele, meccanico con Fioro Grazia — Ferrarese Giovanni, manovale con Crepaldi Maria — Mancio Giulio, impiegato con Coda Zabetta Luigia — Moletti Domenico, commerciante con Rovere Gabino Alda, impiegata — Gennaro Ferruccio, operaio con Marchetti Solidea — Germena Alessandro, litografo con Merloni Maria, filatrice — Zambon Sante, operaio con Molli Rosa — Dassetto Pietro, meccanico con Giardino Adalgisa, sarta — Alasse Pietro, cameriere con Vigilone Linda, sarta — Furbatto Antonio, commerciante con Deandrea Emma — Giannini Angiolo, commerciante, con Martino Amalia — Scaniglia Ing. Enrico, ingegnere, con Giovanardi Cesira — Magretti Armando, meccanico con Ricca Eugenia — Borello Oreste, conduttore auto con Burl Lussa, tessitrice — De Gaspari Carlo, orologiaio con Sandin Maria — Bonaudi Corrado, cameriere con Bullio Caterina — Idalco Romano, agricoltore con Artusio Margherita — Delvecchio Umberto, contabile con Granatelli Pina, impiegata — Griggo Bartolomeo, impiegato con Donalisio Rosalia — Zei Emilio, viaggiatore con Portaneri Onorina — Pescaia Giuseppe, muratore con Cascon Maria — Delfini Carlo, meccanico con Monticone Pierina — Grego Sebastiano, impiegato con Giuffrida Rosa — Pretti Giovanni, meccanico con Berrone Maria, tipografa — Chirli Gino, cameriere con Pravisano Maria — Garello Francesco, contadino con Cavallo Maddalena — Negri Valentino, meccanico con Ferrentale Ada — Zannino Luigi, guardia daziaria con Roppio Elisabetta — Nicolini Ludovico, musicista con Manoni Emilia, impiegata — Altali Pietro, impiegato con Serena Virginia, sarta — Massa Francesco, elettricista con Dimitrio Arcangiola — Pariconi Domenico, meccanico con Marengo Anna, magliaia — Vesco Valentino, tattorino con Falco Giovannina, sarta — Macagno Stefano, falegname con Rapino Rina, ricamatrice — Florio Giovanni, geometra con Tabacchi Carolina, pignoliera — Grapanzelo Giuseppe, panettiere con Quaglietto Angela, sarta — Barberis Marco, commerciante con Jano Domenica — Pesce Mainieri Vincenzo, tenente RR. CC. con Marchis Pia — Lupi Alfredo, conducente automobili con Rosso Annunziata Clelia, negoziante.

Seguendo la Cronaca

SALA D'ARTE GUGLIELMI PIAZZA CASTELLO, 25

I preannunciati arrivi hanno completato la grandiosa collezione di Tappeti Persiani depositata presso la Ditta dalle migliori Case esportatrici di Costantinopoli. La raccolta comprende esemplari rarissimi per fine lavorazione o per epoca di fabbricazione ed altri pezzi bellissimi delle migliori qualità e in tutte le misure più pratiche. Dal tappeto di Keschan, degno di Museo, ai Tappeti istoriati di Kirman, Teheran, agli splendidi e soffici Tappeti di Tabriz e di Meschet, tutte le più importanti provincie della Persia sono degnamente rappresentate.

Nel grande salone di piazza Castello 25 sono presentati (insieme ai Tappeti Persiani) mobili antichi e di stile; mobilini isolati, *bibelots*, dipinti d'autore.

La Ditta Guglielmi ha continuamente in deposito mobili e oggetti d'occasione, che vende per conto di terzi a prezzi molto vantaggiosi.

Per i prossimi ricevimenti la GALLERIA COROT

via Santa Teresa 10, telef. 45-882

offre una signorile occasione coll'asta dei sontuosi **Tappeti Persiani e Cinesi**, che continuerà stasera alle ore 21 e per pochissimi giorni ancora, allo scopo di realizzare, sempre senza limite di prezzi, la seconda e ricca parte della preziosa raccolta, che per l'irriducibile cifra da raggiungere occorre di sacrificare. Vi sono pure numerosi esemplari delle migliori provenienze, accessibili anche alle più modeste possibilità.

VENDITE ALL'ASTA GALLERIA CODEBO'

Via Po, 4 - Piano nobile - Tel. 45-118

Proseguono oggi lunedì e nei prossimi giorni, sempre alle ore 15,30 precise, le vendite all'Asta pubblica delle raccolte d'arte ed oggetti vari. Tutte le mattine esposizione di quanto verrà venduto all'asta in giornata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: « Amore » di Andreieff.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: « Cri-Cri » di G. Lombardo e Stanzato.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « Signor Direttore » di Bisson e Carrè.
CHIARELLA — Riposo.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « 'L bel pais d'le fomne mute » di Bertinetti, Borione, Bellini e Crovesio.
ODEON — Ore 21: Rivista: « Canto per voi ».
MAFFEI — Ore 21,15: « Di bene in meglio » con Anna Fougez. Ore 21: Dancing.
GARDEN-DANSE — 21-2 Tratt. d'eccezione.
GAY-DANSE — Lezioni. Trattenim. ore 21.

Spettacoli cinematografici

OMERSI — « Rondine marina » (sonoro). Billie Dove e Rod La Rocque. Successo.
AMBROSIO — « La donna e la tigre ». Adolphe Menjou e Evelyne Brent. - Premiere.
VITTORIA — « Bebè la corista », Bebè Daniels. Nel Varietà 4 debutti.
ROYAL — « Crepuscolo d'amore » (sonoro).
ITALA — « Caduta dal cielo ». H. Langdon.
BORSA — « Ultimo sole ». O. Baclanova.
SPLENDOR — « El mariachi de la pena ».
ALPI — « L'angelo delle tenebre ». Banky.
SAVOIA — Dalle 15: doppio programma: « I Vichinghi » e « Nozze Savoia-Brabante ».

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO « LA DONNA E LA TIGRE »

Quell'attore signorile e simpaticissimo che risponde al nome di *Adolphe Menjou* è l'interprete di questo bellissimo lavoro della « Paramount ». Gli è compagna d'arte la bella ed elegantissima *Evelyne Brent*. Oggi premiere.

Première al VITTORIA « BEBE' LA CORISTA »

Briosa commedia sentimentale interpretata dalla scapigliata ed irresistibile **BEBE' DANIELS** coadiuvata da *Neil Hamilton* e *Lilyan Tashman*. « Bebè la corista », edito dalla Paramount, narra di una lieta vicenda d'amore. Nel varietà quattro nuovi ed interessantissimi debutti.

CINEPALAZZO

Ore 16, la grande première: **J. BARRYMORE in « LA VALANGA »** *il capolavoro « Artisti Associati ».*

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Radio informazioni — Ore 13,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borse di Torino e Milano — Ore 16,30-16,30: Radio informazioni — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Auber, Ouv. del « Fra Diavolo »; 2) Malvezzi, « Visioni » valzer; 3) Catalani: « Loreley » fant. (prop. Ricordi); 4) Rubinstein, Melodia; 5) Schinelli, « Casta diva », serenata; 6) Lehar, « Mazurka bleu », valzer — Ore 17,50-18,10: Enit. Dopolavoro. Notizie.

Ore 19,15-20,10: Il concertino del pranzo: 1) Cerri, « Luce », marcia; 2) Waldteufel, « Mon rêve », valzer; 3) Scassola, « Parlate portugues »; 4) Bayer, « La fata delle bambole », fantasia; 5) Ager, « Forgive me », fox-trot; 6) Culotta, Burlesca; 7) Accoral, « Amelita », tango; 8) Rossi, « El rosal », passo doppio. Ore 20,10-20,30: Comunicazioni del nuovo Regolatore. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-21: EIAR concertino. — Ore 21-21,15: Biancoli e Falconi: « Facciamo due chiacchiere ». — Ore 21,15-22: Estudiantina Mariacchi, EIAR concertino e musica di varietà. — Ore 22-22,10: O. Venetinol: « Il teatro e sua moglie ». — Ore 22,30-22,45: Radio informazioni.

Al Liceo Musicale, avrà luogo domani sera, il quinto concerto sinfonico popolare dell'EIAR, diretto da Ismaele Gedda e col concorso della pianista Magda Brard.

Bacilli

Anche i sistemi di curare gli uomini sono cambiati. Questo rimedio è giovevole; quest'altro no — è un non senso relegato tra la polvere delle farmacie di antico villaggio.

Conosco il dottor Blek, e m'intrattengo volentieri a conversare con lui, ch'è uno psicologo della medicina.

— Tranne che non si tratti di veleno — egli m'assicura — tutto può giovare, e tutto può esser dannoso. Il fenomeno modernissimo in medicina è paradossale; ma autentico. I medici non credono più al rimedio in sè. Ci sono i soggetti da curare, non la teoria generale della cura.

Ma questa parte più particolarmente scientifica della teoria del dottor Blek non m'interessa tanto, quanto la parte che riguarda la cura morale degli uomini. Qui mi pare che il mio amico attinga per davvero climi poetici. Egli dice:

— Tra un veterinario e un medico la differenza non dovrebbe essere molta, se l'uomo fosse da curare come un animale. Ma non è forse anche l'uomo un animale? Fisiologicamente non agisce e reagisce allo stesso modo? Sicuro. Ma l'uomo è un animale che pensa, e il pensiero non solo ha un rapporto diretto con il fisico, ma giunge spesso a soggiogarlo, a farne uno schiavo, a trasformarlo, e talvolta anche a distruggerlo. Perciò un medico differisce da un veterinario perchè nella cura deve tener presente il concetto che il suo paziente è, sì, un animale, ma un animale pensante. Nel mondo moderno, poi, l'umanità sarebbe in breve distrutta dalle costernazioni che traverso il cervello le filtrano nel sangue avvelenandoglielo, se, per una spiegabile reazione, essa non si abbandonasse allo sport, ad esempio. Lo sport risolve oggi molti più problemi che il pensiero. Là dove una difficoltà quasi insolubile costringerebbe un individuo alla disperazione, una giornata di ginnastica all'aria aperta lo tira fuori dalla strettoia morale in cui s'ingolfava con l'accanimento dell'idea fissa, e lo salva dal pericolo dell'intristirsi, dell'incattivirsi, dell'arrugginirsi nella malinconia o nell'amarezza. A quali farmachi si potrebbe mai ricorrere per ottenere risultati simili? Quale prescrizione medica potrebbe sostituire l'aria aperta e la boxe?

Ecco la storia di una paziente del dottor Blek, mio amico.

La baronessa Hilfe, ricchissima possidente, per un cumulo di disavventure della guerra e del dopoguerra, s'era ridotta, ancor giovane, a vivere di economie, in un piccolo villaggio, e minacciava di ammalarsi gravemente.

Il dottor Blek chiamato d'urgenza, invece di visitarla, si fa raccontare nei più minuti particolari tutte le peripezie materiali e le relative ripercussioni morali subite dalla cliente. In via secondaria, ne ascolta anche i lamenti per i disturbi fisici.

— Cara signora — alla fine domanda — perchè vive in un villaggio?

— Perchè non ho più i mezzi per vivere in una grande città.

— Sono tutti milionari nelle grandi città?

— Ma io vi son cresciuta da milionaria.

— Primo medicamento per il suo male dunque: dimenticare d'essere stata milionaria.

— Se tornassi in città, dove riceverei i vecchi amici che hanno conservato la loro ricchezza?

— Vuol dire che lei non riceverà più i vecchi amici; ma se ne farà dei nuovi e li riceverà nella piccola casa che metterà su.

— Sarà un vivere angustioso.

— Quando si sentirà angustiata, uscirà di casa, andrà per istrada e tutti i palazzi che vedrà, tutti i giardini che traverserà, i parchi in cui si riposerà, saranno suoi, proprio come se fossero stati messi lì per lei. Invece che in automobile, salirà in omnibus, e, dall'omnibus, guardando tutto il fiume di vita che scorre per le strade, immaginerà che venga mosso al solo scopo d'offrire ai suoi occhi un grandioso spettacolo. Rientrando, mangerà di buon appetito il suo parco desinare: poi si sentirà stanca, andrà a letto e, anzichè smaniare con l'insonnia, dormirà profondamente. Allora più che i vecchi milioni, tutto il mondo sarà suo.

— Facile da dire: ma difficile da attuare. Io sono baronessa.

— Ci tiene proprio?

— Non ci tengo: ma lo sono.

— Dimentichi anche questo, e pensi soltanto di essere... per essere.

Sotto la guida del dottor Blek la baronessa Hilfe, rientrata in città, ha rifatta più modernamente la sua educazione. Si è lasciata prima vivere, poi si è accorta che si poteva essere, senza portare sulle spalle il fardello della propria storia. Ha aperto una modesta sartoria, che poi si è ingrandita a tal punto da renderle, se non proprio i milioni di prima, un qualche milione nuovo.

Il dottor Blek narra ancora:

— Un altro mio cliente aveva bisogno d'essere operato. Chiamai il chirurgo e l'operazione fu eseguita. Risultato ottimo. Ma la ferita non si rimarginava, e il chirurgo non sapeva spiegarsene la ragione. Sfido! Egli non osservava che il fisico. Con pazienza, mi misi a frequentare ogni giorno la casa del malato.

Era un essere nostalgico, inquieto, romantico: soffriva assai del violento modo di vivere dei tempi nostri, non sapendocisi ancora adattare: mille costernazioni lo assillavano, smaniava, dormiva poco.

— E' possibile che lei non abbia trascorso dei giorni felici?

— Sì ne ho trascorsi, ma in giovinezza.

— Mi parli di essi. — Per un paio di ore il paziente riviveva quotidianamente i suoi più luminosi ricordi. Si scordava del presente, e dava la tregua necessaria ai suoi tessuti per riannodarsi, chiudendo la ferita.

Il dottor Blek conclude:

— Che cosa c'entra la medicina? Ecco qui. Un medico che avesse lasciato languire nel piccolo villaggio la baronessa Hilfe, con tutti i farmaci del mondo, non l'avrebbe salvata dal deperire in guisa tale da essere organicamente disposta a contrarre non una sola malattia ma cento. Sarebbe morta tra gli stenti, maledicendo la vita. Che cosa è la sanità, se non il tono d'un organismo? E che cosa è il tono, se non lo stato morale di un uomo? I bacilli non hanno presa su di un uomo veramente moderno, su di un uomo, cioè, pronto ogni istante a buttare a mare tutto il passato e a rifarsi da capo. Pur fra tanti travagli, anzi aizzata e messa alla prova da tanti travagli, la modernità consiste nella volontà di vivere a qualunque costo e a qualunque condizione. E la volontà di vivere sgomina i più agguerriti bacilli, meglio che i più speciosi ritrovati della scienza. Il medico moderno, perciò, dev'essere prima di tutto un gladiatore morale.

Il dottor Blek, mio amico, è, anche corporalmente un gigante, che mangia, beve, e dorme come Polifemo. Non trascura il foot-ball, la boxe, il disco, il nuoto. E insegna, poi ai suoi pazienti a vivere; non a morire.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Il Congresso dei Medici dell'Opera Nazionale Balilla

Roma, 2 mattino.

Nella Sala Borromini è stato tenuto ieri il primo Congresso nazionale dei medici dell'Opera Nazionale Balilla. Il Congresso è stato reso necessario per tracciare il lavoro avvenire e per dare un indirizzo unico all'opera di assistenza dell'O. N. B. Il convegno è stato inaugurato con l'intervento del ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Giuliano, e del sottosegretario all'Educazione Fisica e Giovanile, S. E. Ricci, che sono stati fatti segno ad una calorosa dimostrazione. Ha preso subito la parola S. E. il ministro per l'Educazione Nazionale, il quale ha detto di comprendere sempre più chiaramente che l'opera dei medici non rappresenta nella pratica della vita solo un valore di gentile pietà umana, ma rappresenta pure un valore potente di forza e di ascensione nazionale. Ricorda che in altri tempi quando i bimbi apparivano un poco delicati di salute, si pensava subito ad esonerarli dalla ginnastica, a non farli affaticare; ma se l'essenza della vita è attività, il primo compito della medicina sarà quello di restituire questa attività all'organismo, ed il secondo compito sarà quello di mantenere questa attività più viva e più intensa negli organismi che già la posseggono. L'educazione fisica ha oggi per noi un grande valore, ed ecco perchè la vediamo come fondamento dell'igiene e chiediamo il consiglio e la sorveglianza della scienza medica. Oggi si è ben convinti che forza fisica è anche forza dello spirito. Educazione fisica vuol dire aumento di attività organica, e vuol dire insieme elevazione di animo, coscienza più profonda del proprio dovere, dei propri diritti, della propria individualità e dell'idea sacra di patria. Il discorso è stato vivamente applaudito.

Re Alfonso De Rivera e Berenguer

nel dramma politico della Spagna

Il Sovrano racconta la scena delle dimissioni -- L'ex-dittatore si prepara alle elezioni -- Prime avvisaglie dei partiti

Madrid, 2, mattino.

Nel corso della prossima settimana i capi dei partiti politici saranno informati che hanno ampia libertà per organizzare la loro propaganda in vista delle elezioni. Il Governo procederà ancora all'esame delle multe straordinarie e delle sanzioni inflitte ai funzionari dalla dittatura per annullare quelle che gli sembrassero ingiustificate.

Il Comitato esecutivo del partito socialista e quello dell'Unione generale dei lavoratori, hanno pubblicato un manifesto esprimendo la loro diffidenza nella possibilità di un ristabilimento completo di un regime normale. Tuttavia, nel caso in cui il regime normale venisse ristabilito, il partito socialista e l'Unione dei lavoratori svilupperebbero una importante campagna politica.

L'ottimismo del Re

Affiorano intanto particolari ed episodi delle ultime drammatiche giornate.

Re Alfonso, il quale ha conservato la sua stima e la sua amicizia all'ex dittatore, non volendo soprattutto che egli sia ora oggetto di ingiusti rimproveri, narra volentieri in quale modo De Rivera è stato indotto a dimettersi. La scena fu breve e non può ispirare certo un drammaturgo che ricerchi qualche cosa di tragico. Quando, chiamato a palazzo reale, martedì scorso, dopo la pubblicazione sensazionale della sua ormai famosa nota ai Capitani generali, il dittatore comparve davanti ad Alfonso XIII, esclamò:

— Sire, ho commesso un grave errore. Credo di dover dimettermi.

— E' la mia opinione, — disse il Re, che dà del tu al Generale, il quale è ora Grande di Spagna. — E' appunto quello che volevo chiederti. Dimettiti!

Ciò che fu fatto istantaneamente. Dopo di che il Re, il quale desiderava senza dubbio riflettere, andò a fare un giro fino al tiro al piccione. Incontrata una persona del suo entourage, con la quale egli ama parlare liberamente, il Re disse:

— Vi do una grande notizia di cui avete la primizia: ho «snidato» Primo de Rivera...

— Vostra Maestà ha snidato il Generale? — domandò il suo interlocutore. — Non capisco bene.

— Ebbene — disse il Re sorridendo. — L'ho fatto uscire dal suo nido. Egli mi ha portato le sue dimissioni. Io non potevo accettare la nota che egli ha creduto di dover dirigere all'Esercito. Era quasi del bolscevismo una nota simile...

— Vostra Maestà ha scelto il suo successore?

— No. Ma troverò presto. Vedrete che tutto andrà bene, benissimo.

Quello che sarà conservato

Il generale Berenguer interpellato a sua volta, ha dichiarato:

— E' mia intenzione di succedere dolcemente, senza scosse e senza urti alla dittatura. Noi siamo un Governo costituzionale: la Spagna rientra nella Costituzione.

— Di un sol colpo?

— No certamente. Noi dobbiamo agire con prudenza.

— Voi non conserverete nulla della dittatura?

— Sì, quello che bisogna conservare.

— Rispetterete certe riforme sociali e sindacali che Primo De Rivera realizzò con un coraggio incontestabile, con una audacia che spaventò molti borghesi, i quali trovavano che il loro dittatore aveva idee rivoluzionarie? Manterrete i comitati paritari ove gli operai siedono accanto ai padroni, ove gli operai ed i padroni discutono sul piede di eguaglianza delle più gravi questioni sindacali?

Il generale Berenguer non esita:

— Certamente.

— Farete le elezioni? Farete preparare le liste elettorali?

— Sì.

— Quando?

Il Presidente risponde vivacemente: — Non lo so; non lo so!

— In quali termini siete col generale Primo De Rivera?

— E' mio amico!

— Che cosa pensate dell'Unione Patriottica, di questo immenso partito che egli anima?

— Io non conosco ancora questo Partito: vi dico che non so nulla di politica. Sono un generale.

— E l'Esercito?

— Il Re sa che l'Esercito è calmo.

La pacificazione degli animi

— E gli studenti non hanno provocato qualche disordine? Gli studenti avevano delle lagnanze da formulare contro la dittatura.

— Noi calmeremo l'agitazione loro e daremo soddisfazione alla gioventù della scuola.

— Poi sorridendo il generale Berenguer ha aggiunto:

— Ed ora non bisogna più rivolgermi domande; io non posso dire di più; non posso dire quello che non so. Questo è tutto.

Insistendo però sul desiderio che egli ha di pacificare gli animi, il Capo del Governo ha assicurato che farà tutto il possibile per ottenere questo scopo.

Farà visita nella prossima settimana a tutti gli ex Presidenti del Consiglio ed ai capi dei gruppi politici. Durante la visita fatta ieri da una numerosa delegazione dei Corpi della guarnigione di Madrid al generale Berenguer, il Presidente del Consiglio ha felicitato l'Esercito per la sua disciplina. Egli ha sottolineato il fatto che la sostituzione alla dittatura di un regime normale si è effettuata senza il più lieve perturbamento dell'ordine pubblico. D'altra parte oggi saranno riprese le lezioni nelle Università di Madrid. I corsi dell'Università di Barcellona ricominceranno domani.

De Rivera non abbandona la politica

Anche Primo De Rivera ha concesso un'intervista. Il giornalista lo ha trovato al suo domicilio vestito in borghese e non portare all'occhiello che un distintivo, che per l'ex-dittatore è tutto un programma: quello dell'Unione patriottica.

A domanda del giornalista, il generale Primo De Rivera ha dichiarato:

— Il mio programma? Eccolo: silenzio, lavorare in pace e ricevere i capi delle delegazioni dell'Unione Patriottica. Questa è una delle forze più organizzate della Spagna. Essa è costituita da centinaia di migliaia di uomini di cui io sono capo e che non hanno che un ideale: la patria.

— Allora non abbandonate la politica?

Il generale sorrise; poi disse maliziosamente:

— Io non voglio dire quali siano i miei progetti; ma vi saranno delle elezioni.

— Ne siete partigiano?

— Non debbo dire se ne sono partigiano o no; ma quello che io penso è che prossimamente vi saranno delle elezioni e ritengo che l'Unione Patriottica è una forza, una grande forza e che io non ho diritto di sottrarmi alla fiducia di quegli uomini di cui sono il capo.

— Si è parlato in certi circoli delle vostre eventuali dimissioni dall'Esercito.

— E' falso. Smentisco formalmente queste voci. Amo il mio Paese. Non mi sottrarrò a quanto crederò possa essere nel suo interesse. Per il momento non ho altro progetto che di stabilire un contatto sempre più stretto con tutti i membri dell'Unione Patriottica.

— E Sua Maestà? — insistette il giornalista.

— Rispetto e fedeltà; voi lo sapete — disse il generale congedando il giornalista.

KUTEPOF

Piccole luci nel mistero -- Altri testimoni del rapimento -- Una donna che può sapere

Parigi, 3, mattino.

Che il generale russo Kutepof sia stato rapito, nessuno ormai lo mette più in dubbio. Ogni giorno un nuovo testimone si presenta alla polizia per confermare la fermata delle due automobili in via Rousselet nella mattina della domenica 26 gennaio e la presenza in quel punto di un giovane e misterioso agente e di una donna senza cappello, che viene designata sotto il nome di «donna dal mantello grigio».

La distrazione di una signora ammalata

L'ultima testimonianza è quella di una giovane ammalata, ora convalescente, che domenica scorsa era stata per la prima volta autorizzata dal medico ad alzarsi per qualche momento. I suoi ricordi sono precisi e non danno adito ad alcun dubbio. Avvicinatasi alla finestra, i suoi sguardi si portarono nella strada deserta su due automobili: una vettura grigia, seguita da un'automobile pubblica rossa, ferme in direzione della via Rousselet. «Essi aspettano probabilmente dei malati che debbono lasciare la clinica vicina — pensò la donna. — Fra qualche minuto li vedrò uscire». Aspettando questa piccola distrazione, la signora esaminò curiosamente i due uomini che stavano in piedi presso gli sportelli aperti dell'automobile grigia. Uno di essi, soprattutto per il suo aspetto florente, attirò la sua attenzione: grande, svelto, vigoroso, non era più tanto giovane, ma era diritto ed estremamente vigoroso. Dei capelli grigi sulle tempia facevano contrasto col volto senza rughe. I suoi abiti, ai quali prestò minore attenzione, erano di colore oscuro. Il suo compagno era vestito invece di colore chiaro. Mentre il più attempato si mostrava perfettamente calmo, il compagno manifestò a varie riprese la sua impazienza, volgendo insistentemente lo sguardo sulla via Oudinot, in direzione del boulevard degli Invalidi. Questo suo atteggiamento, che la signora non comprendeva, la irritò. «E' stupido — pensò, — si attende dei malati perchè non ha messo la vettura proprio davanti al portone della casa di salute?».

Ma il tempo che il medico aveva accordato alla signora per alzarsi era ormai trascorso. Temendo di prendere freddo, la signora ritornò a letto, non senza avere notato sul marciapiedi la presenza di un giovane agente di polizia, che essa conosceva di vista per averlo veduto parecchie volte nello stesso punto, prima di ammalarsi.

La vana protesta di uno chauffeur

Un'altra testimonianza è quella di uno chauffeur di automobile pubblica che, avendo accompagnato un cliente fino alla casa di salute San Giovanni, si trovava con la sua vettura in prossimità delle due automobili misteriose nel momento in cui queste si ponevano in movimento. Siccome senza preoccuparsi del codice della strada e delle ordinanze prefettizie le due vetture gli sbarravano completamente il cammino, lo chauffeur si rivolse all'agente.

— Così — disse — non vi è più mezzo di circolare? — Ma l'agente si guardò bene dal rispondergli, ciò che meravigliò lo chauffeur, il quale fu ancora più sorpreso, notando che il rappresentante dell'autorità gli volgeva rapidamente le spalle come per cercare di sottrarsi al suo sguardo. In quanto al cliente, che egli aveva condotto là e che aveva chiesto di andare alla casa di salute della via Oudinot, egli ebbe a sua volta uno strano atteggiamento: non entrò nella casa di salute, ma, dopo avere assistito con molto interesse alla partenza delle due automobili, si allontanò a sua volta a piedi nella stessa direzione presa dall'agente di polizia. La polizia attribuisce un certo interesse alla testimonianza di questo chauffeur e si sforza di ritrovare il suo singolare cliente.

Inoltre la *Liberté* annunziava ieri sera che una nuova testimonianza, che sembra avere grande importanza, è stata raccolta dai capi del partito russo-bianco a Parigi. Questi hanno avvertito subito il servizio delle informazioni generali che procederà a delle verifiche.

Se queste informazioni fossero riconosciute esatte, esse potrebbero dare a questo misterioso affare un nuovo orientamento, nel senso che gli aggressori del generale Kutepof sarebbero molto noti nei circoli bolscevichi e uno di essi avrebbe anzi già avuto a che fare con la polizia parigina due anni fa.

La «donna dal mantello grigio»

Lo stesso giornale annunzia che la polizia ha ritrovato la famosa donna dal mantello grigio di cui tanto si parla: Ludmilla Ivanova P., la quale è stata a lungo interrogata dal signor Perrir, direttore delle informazioni generali a titolo di testimone. Il funzionario l'ha però pregata di tenersi a disposizione della polizia. Quale parte ha avuto questa donna nell'affare Kutepof? Si dice che essa sia sospettata di avere attirato in un agguato il generale Kutepof col pretesto di consegnargli un importante documento che il generale avrebbe avuto intenzione di mettere al più presto in luogo sicuro.

Un ex capitano dell'esercito russo, certo B., dichiara di avere conosciuto Ludmilla P. per mezzo di sua moglie, quando questa, sei anni fa, era gravemente ammalata. Ludmilla P. veniva a curarla e una volta disse che una delle sue amiche si chiamava Yanovitch. Più tardi Ludmilla confessò, in un momento di sincerità, che degli amici che essa aveva detto che erano venuti da Rio Janeiro, erano invece venuti da Mosca. La signora Ludmilla P. sembrava a quell'epoca avere idee di estrema sinistra, cosicchè il capitano B. non teneva molto a frequentarla. Tuttavia, interessato per le comunicazioni che essa aveva fatto, volle un giorno vedere la signora Yanovitch e il marito di questa, e si trovò in presenza di una giovane signora bellissima. Poco dopo l'arrivo di questi suoi amici, Ludmilla P. abbandonò l'impiego che occupava in una profumeria, affermando di avere ricevuto da uno zio di Berlino 10 mila franchi. Essa visse da allora a Parigi senza far nulla, sforzandosi di crearsi delle relazioni nei circoli di ex militari russi. Un anno fa essa disse di conoscere perfettamente il generale Kutepof e lasciò capire di avergli reso qualche servizio. I connotati della signora Yanovitch, forniti dal capitano B., concordano su tutti i punti con quelli della moglie del capo della G.P.U., che, come si è saputo dalla testimonianza dell'ex consigliere della ambasciata sovietista Bessedovsky, è incaricata delle relazioni della G.P.U. con i suoi agenti segreti. Si crede quindi che Ludmilla P., dopo l'arrivo della sua amica Yanovitch da Rio Janeiro e da Mosca, sia stata impiegata dal G.P.U. per spiare nei circoli degli ex ufficiali russi.

Una bomba al «British Museum» posta da studenti indiani

L'attentato sventato

Londra, 2, mattino.

La Polizia ha scoperto ieri, in una sala del British Museum, un pacco che conteneva una bomba, a cui era attaccata una miccia. Nel pomeriggio le autorità del Museo avevano in verità ricevuto una informazione telefonica che le informava che gli studenti indiani si apprestavano a porre una bomba nella sala indiana del Museo stesso. La Polizia ha disposto che la bomba fosse portata in un laboratorio pirotecnico per l'opportuno esame. In principio si è anche ritenuto che potesse trattarsi di una mistificazione, ma dagli uffici competenti è stato riconosciuto che si trattava di una bomba carica veramente di esplosivo. Essa era stata nascosta sotto la sedia di un guardiano, all'entrata della Galleria delle Indie. La miccia era lunga appena due centimetri e mezzo quando l'ordigno è stato trovato. Se quest'ultimo fosse scoppiato, una collezione di altorilievi di grande interesse sarebbe rimasta distrutta.

Il *Sunday Express* conferma che uno studente indiano, certo Ali Khan, avrebbe confermato alla direzione del Museo che aveva inteso un certo numero di suoi compatrioti, apparentemente studenti, cospirare per la distruzione della Galleria indiana al British Museum.

D'altra parte, l'articolo pubblicato da Gandhi nel *Young India*, sulle rivendicazioni nazionaliste indiane, ha scatenato sulla stampa londinese una veemente campagna contro il «Mahtma». A giudicare dai commenti di questi giornali, sembra che Gandhi sia considerato dall'opinione pubblica come il più pericoloso nemico della dominazione inglese in India. La notizia che la figlia di un ammiraglio, miss Maddalena Slade, si è convertita al buddismo e si è chiusa nel convento del Mahtma, ha provocato una grande umiliazione negli ambienti inglesi. La minaccia di «disobbedienza civile», proclamata dal Congresso di Lahore, se ha suscitato vive apprensioni in Inghilterra, ha lasciato abbastanza indifferenti gli ambienti politici bene informati.

«Date all'India l'autonomia noi causeremmo la sua perdita — diceva ieri al corrispondente dell'Agenzia Radio un alto funzionario inglese che ha vissuto parecchi anni nelle Indie. — Per renderci popolari bisognerebbe proclamare che tra alcuni anni, ad una data determinata, l'India diverrà indipendente. In mancanza di alimento, l'agitazione anti-inglese si disperderebbe da sè come un fuoco di paglia. Allora, nell'immenso vespaio indiano, le razze e le sette innumerevoli incomincerebbero a saltare fuori ed a combattersi tra di loro. Noi dovremmo reprimere non una sedizione contro le autorità inglesi, ma le continue lotte tra indiani e musulmani, tra parsis e shivaisti, tra bramani e impuri. All'approssimarsi della nostra partenza dalle Indie tutti ci supplicherebbero di prolungare «il periodo di transizione», perchè ciascuno temerà di essere massacrato dal suoi nemici, non appena l'India sarà lasciata a se stessa. Non dimentichiamoci che su una popolazione di 330 milioni di uomini, solamente tre milioni si occupano di politica. Troppo assorbita nella lotta per l'esistenza, la massa dei contadini non prende il minimo interesse alla questione dell'«home rule». La situazione dell'Inghilterra alle Indie è più solida di quanto non si creda a Mosca. La vipera bolscevica, si romperà i denti contro questa lima».

In completo contrasto con tale ottimismo sta un articolo del comandante Kenworthy, deputato laburista, che ha compiuto un viaggio in India. L'articolo, apparso sul *Sunday Graphic*, insiste sulla gravità della situazione generale in questo Paese. Secondo Kenworthy, la maggioranza degli indiani aspira ad una rivoluzione e non ha affatto paura del caos sociale e politico che ne deriverebbe.

«Se i russi hanno potuto trionfare delle condizioni derivate dalla loro rivoluzione, perchè gli indiani non potrebbero fare lo stesso?».

Si deduce da questa osservazione che l'esempio ed i precedenti di Mosca stanno appunto alla base della agitazione rivoluzionaria alle Indie. Il deputato conclude che l'Inghilterra dovrà o evacuare l'India, abbandonandola alla sua sorte, oppure governarla con fermezza e mantenervi l'ordine.

Frattanto si apprende che il Governo di Bombay ha ordinato di sospendere interamente la percezione delle imposte in parecchi villaggi della regione. Si crede che questa misura soddisferà la domanda di Fullabhay Patel, fratello dello speaker del Parlamento indù, e leader della campagna di disobbedienza civile nel distretto, che aveva recentemente attirato l'attenzione del Governo sulla miseria dei contadini di Bombay.

L'intensa attività degli scassinatori in Moravia

Praga, 2 mattino.

Fu già detto altre volte che la Moravia si è fatta la specialità degli scassinatori di casseforti.

Nei prossimi giorni avrà inizio ad Olmuetz un grosso processo contro parecchi specialisti in questo difficile mestiere. Intanto, i colleghi a piede libero, per fare una manifestazione in favore degli imputati, hanno inaugurato una serie di gravi colpi i quali hanno soprattutto il carattere dimostrativo. Infatti negli ultimi quattro giorni si sono verificati nella sola zona di Olmuetz ben 7 scassinamenti.

La polizia, allarmata da questa inattesa ripresa di attività, ha invitato tutti i possessori di casseforti a indicare in modo esatto dove si trovano i loro tesori.

Le origini di Pola Negri

Praga, 2 mattino.

Le origini delle grandi attrici cinematografiche non sono sempre delle più illustri. Si apprende ora risultare dai registri di un municipio della Slovacchia settentrionale che la nota attrice Pola Negri è figlia del calderaio girovago Giovanni Chalupecky di Nedlusa e si chiamò in giovinezza Apollonia Chalupecky: il nome, come si vede, è assai meno poetico dell'attuale.

Molti anni addietro il padre dell'attrice emigrò in Polonia ed acquistò nei dintorni di Varsavia una piccola tenuta nella quale Pola Negri trascorse la sua fanciullezza. A Nedlusa [illegible] che ricordano il tempo in cui la nonna di Pola Negri viveva dei sussidi ricevuti dalla [illegible].

ADOLFO VENTURI

e la pittura italiana del '500

E' uscita la quarta parte della «Pittura del Cinquecento» di Adolfo Venturi (Milano, Hoepli, L. 180, Milletrecentoottanta pagine, novecentodieci illustrazioni): Lorenzo Lotto; Moretto da Brescia e Giambattista Moroni; i maestri emiliani e veneti che lavorarono sotto l'influsso della pittura romana, dal Garofalo al Bagnacavallo, dall'Orsolano a Innocenzo da Imola; il Tintoretto e i suoi collaboratori, l'Aliense e Andrea Vicentino, Domenico, Marco e Marietta Tintoretto; lo Schiavone; Paolo Veronese; Antonio Badile e i veronesiani dallo Zelotti al Montemezzano, dai Brusasorci agli «Haeredes Pauli»; Jacopo Bassano e suoi seguaci, i quattro Da Ponte.

Quadro immenso, vario, sfolgorante, «*che per poco il cor non si spaura*», che già s'impone per il fatto solo che un uomo ne abbia tentata la pittura. E se a ciò s'aggiungono, sempre sullo stesso tema cinquecentesco, i tre precedenti volumi (complessivamente duemilaottocentosettantun pagine, duemilacentoquarantadue illustrazioni, che si compendiano nei nomi di Leonardo, Fra Bartolomeo della Porta, Mariotto Albertinelli, Andrea del Sarto, Michelangelo, Raffaello e scolari, Correggio, Parmigianino e scuola di Parma, Luini, il Sodoma, Gaudenzio Ferrari e Bernardino Lanino, Giorgione, Sebastiano del Piombo, Tiziano, Palma il Vecchio, Cariani, Licinio, i Campagnola, il Pordenone coi minori friulani, Savoldo, Romanino, i Carote, i due Dossi, Paris Bordone, Bonifacio Pitati, Polidoro da Lanciano (sempre per tacere degli altri, a dozzine, meno famosi); e se ancora questo reame di gloria italiana lo si pensa non come tutta ma come un fiume solo di quella luce dalla quale non si è lasciato abbagliare Adolfo Venturi tentando di fissarla nel suo fulgore intero e di imprigionarla nelle migliaia d'immagini raffigurate e scritte di cui si compongono i primi sedici tomi della sua formidabile «Storia dell'Arte Italiana» dai primordi fino — per ora — alle soglie del Seicento; la fatica dello studioso appare immane, prende una specie di sgomento che una mente sola, una memoria sola, una sola vita abbiano osato tant'opera: — così come dinanzi al «Paradiso» di Palazzo Ducale, prima ancora che la fantasia, il vigore della pittura, ti colpisce l'iperbole quasi mostruosa dell'opera.

E anche più se si consideri il metodo storico venturiano.

A differenza del figlio Lionello, ardito indagatore — e persino provocatore, — di geniali problemi estetici, dialettico sottile, capace di svolgere il filo della sua logica, di deduzione in deduzione, per giungere a un «quod erat demonstrandum» talvolta paradossale o almeno sconcertante, spirito sempre, in ogni sua impronta, critico per eccellenza — questo decano dei nostri scrittori d'arte; questo iniziatore che in tempi bui (almeno in Italia) per la storiografia artistica non si peritò di ricominciar dal principio («Racconto ciò per mostrare come non si avesse un'idea di quel che fosse la Storia dell'Arte, non dal Governo, non dalle Accademie, non dal pubblico», egli ha scritto nel libro delle sue «Memorie»), nè si sgomentò poi quando vide l'edificio cui poneva mano ingigantirsi sempre più, paurosamente; questo erudito che, dopo aver bruciato a diciassett'anni, «qualche granello d'incenso alle Muse», e dopo aver frequentato i macchiaioli toscani a fatto capolino, di quando in quando, all'Istituto fiorentino degli Studi Superiori, capì che «il libro di studio gli era spiegato davanti agli occhi, e non nella scuola»; — Adolfo Venturi, diciamo, ha voluto rimanere essenzialmente un descrittore infaticabile, quadro per quadro, statua per statua, architettura per architettura, artista per artista, un commentatore instancabile del titanico panorama dell'arte antica italiana.

Si direbbe che quell'ansia che a vent'anni lo fece esclamare: «Vedere, ecco il problema», or che è passato circa mezzo secolo, vibri ancora in lui con la stessa incalzante urgenza. Apriamo la «Storia» a una pagina qualunque: «Non so che di peritato trema nell'atmosfera; e l'immagine stessa, nelle ombre lievissime trasparenti, rimane nel nostro ricordo con la sua pura luce. Grani pittorici del più alto valore sono le mani: una che da un fluido penombrato affiora alla luce con la punta scintillante delle dita; l'altra immersa in un bagno d'oro e di madreperla fra il riflesso perlaceo del ventaglio di piume e il bagliore d'oro dell'impugnatura. Raramente i rapporti luministici e cromatici furono più sottili e preziosi nell'arte di questo raffinato interprete di valori».

Ecco: si parla qui di Lorenzo Lotto; ma lo stesso *pathos* illustrativo lo ritroveremo in ciascuna delle quindicimila pagine precedenti. E come per le singole pitture, così per l'uomo nel suo complesso. Raffaello o il Sodoma, Michelangelo o il Correggio, Giorgione o il Tintoretto, sono «descritti», sempre, come monumenti, come ciclopiche figure misurate in tutte le loro proporzioni esterne. Ad altri la sintesi, l'interpretazione dei valori spirituali, lo studio dei problemi suscitati dal comparire di codesti formidabili attori alla ribalta dei secoli: ad Adolfo Venturi il compito di dirci chi furono, come operarono, in che e perchè fra loro si differenziarono.

Compito che si risolve quindi in una azione indefessa di un processo costruttivo, massa su massa, infaticabile, uniforme, grandioso, che ha in sè qualche cosa della solennità d'una missione. Questa quasi eroica volontà di Adolfo Venturi di «*descriver fondo a tutto l'universo*», senza soste, senza dubbi, senza apparenti pentimenti, potrà da qualcuno essere giudicata come un aspetto della grande illusione storico-positivista dell'Ottocento, come uno sforzo che già si profili vano ancor prima d'essere compiuto; per noi resta (a parte l'utilità indiscussa di tanto materiale radunato) il documento della probità esemplare di uno studioso il quale non s'illude ormai più intorno alla stabilità delle valutazioni, e pensa che anche la visione critica di un tempo, forse meglio che alle interpretazioni individuali, può essere affidata al modo di narrare la vita dei grandi e di descrivere quanto essi ci lasciarono.

mar. ber.

Numerosi arresti di agenti di cambio si prevedono nel Canadà

Toronto, 2 mattino.

Si teme che un grande panico finanziario risulterà dall'arresto di parecchi agenti di cambio.

Migliaia di possessori di titoli minerari sono infatti allarmati per le notizie che il Procuratore Generale della Provincia dell'Ontario, il. Price, ha comunicato e cioè che verranno presi dei provvedimenti di Polizia nei confronti di una cinquantina di agenti di cambio nella stessa città di Ontario e in altri centri commerciali del Canadà.

Le autorità di Manitoba preposte alla sorveglianza bancaria hanno preso provvedimenti contro parecchi recenti [illegible] presso le varie Banche. Le autorità rifiutano di dare in proposito ulteriori informazioni.

(United Press).

LIBRI

Un poeta brontolone

Se Aulo Persio Flacco da Volterra sia diventato, pur giovanissimo com'era, brontolone e malcontento degli uomini e della vita a causa della filosofia, a cui si era dedicato; o se il suo carattere chiuso e difficile lo abbia appunto indotto a gettarsi con entusiasmo nelle braccia degli stoici del suo tempo, è cosa che oggi non possiamo risolvere. Ma forse sono vere ambedue le alternative. Giovanissimo, dicevo; e, si può aggiungere, certamente benestante, se non ricco addirittura, e di nobile famiglia, tutto avrebbe dovuto sorridergli. Invece quei non molti versi che egli ha lasciato, distribuiti in sei satire ed un prologo, oggi nitidamente tradotti in italiano, è meglio si direbbe in toscano, da Augusto Mancini, un toscano che sa di latino (1), ce lo presentano come quasi un vecchio, cui nulla soddisfa, che dappertutto vede nero, che in tutto trova da ridire.

E' vero che la società dei suoi tempi non era delle migliori, ne per un uomo fondamentalmente onesto e vissuto lontano dagli intrighi e dal trambusto di Roma, delle più attraenti. Erano precisamente gli anni peggiori dell'impero di Nerone, quando questo pazzoide coronato imperversava con l'impeto di tutta la sua corruzione, nella quale si rispecchiava, elevata ad altissima potenza, la corruzione di quel I secolo dopo Cristo, che fu forse tra i più corrotti che conosciamo. Tre anni dopo la morte di Persio, avvenuta nel 62, le persone migliori di Roma non ne potevano più, nè di Nerone, nè della sua Corte, nè del suo Governo, e scoppiò quella congiura dei Pisoni, per effetto della quale, giacchè fu scoperta per il tiro mancino di una donna di malaffare, persero la vita, fra altri uomini illustri, anche Seneca e Lucano. Ma, naturalmente, dei guai politici del suo tempo non è da aspettare che Persio parli mai. Soltanto una volta, nell'ultima satira, si accenna a falsi e ridicoli trionfi celebrati da Caligola, morto quando il poeta era un bimbo di sei anni; e forse un'altra, nella prima satira, si allude a Nerone, a cui Persio attribuisce le orecchie d'asino di Mida. Del resto, accennare ai difetti ed alle colpe dell'Imperatore e delle persone della sua casa era troppo pericoloso: e si capisce che ognuno si guardasse bene dal farlo. Ma sui vizi, sulle colpe, sulle debolezze degli uomini comuni era lecito e facile scagliarsi; e Persio non risparmiò quasi nulla di ciò che vedeva, e che lo muoveva a sdegno con grande facilità. Perchè egli è capace di cogliere soprattutto il punto debole degli uomini e delle cose: l'avarizia, l'ambizione, la pigrizia, la ghiottoneria, l'empietà della gente cadono facile preda della sua violenza: nulla si salva. Cioè, non una cosa si salva ed è la filosofia stoica, in cui Persio vede l'unica salvazione del genere umano, l'unica via da percorrere per curarsi e per guarire di tutte le malattie onde erano afflitti gli animi dei contemporanei. E la filosofia stoica, impersonata specialmente nel filosofo, che fu maestro di Persio e poi ne fu anche l'editore e, diremmo noi, l'esecutore testamentario, in Cornuto; la filosofia stoica esercita sul giovane scrittore di satire un fascino, a cui non può e non sa sottrarsi. Ma anche Seneca era stoico; e dimostrò, nonostante i suoi difetti e le sue debolezze, di saper attuare i principî dello stoicismo, morendo tranquillamente di propria mano. Eppure nella sua pagina spira spesso una serenità quasi dolce ed una bella comprensione degli uomini e della loro natura. Perchè, invece, Persio, la cui vita non aveva conosciuto, nè poteva conoscere, anche a causa della giovane età, tutti i tormenti ed i dolori e le disillusioni, di cui Seneca era stato vittima, non vede se non il male, non ha parole se non sieno simili a sferzate, ed anche nelle immagini, anche nella creazione della fantasia è triste, sempre serio, senza che un sorriso lo sfiori mai, sempre accigliato? Dirò di più: la sua serietà e severità lo fanno tanto ripiegare in se stesso, che persino il pensiero gli esce oscuro ed involuto dalla penna, e la forma è contorta e difficile, più assai di quella d'ogni altro autore latino. Non per nulla, qualche buon frate medievale, nel copiarne la breve opera, sentì la necessità d'aggiungere in fondo, a mo' di epilogo, una specie d'epigramma, in cui mostrava la sua gioia d'aver finito di trascrivere Persio «più oscuro dell'Inferno»! Ed anche oggi, dopo gli studi, numerosi e spesso profondi a lui dedicati, non si può dire, che le satire di Persio siano chiare; nemmeno il Mancini, che pure ci ha messo tutto il suo impegno, riesce a risolvere ed a chiarire tutti i dubbi e le difficoltà, sebbene la sua prosa scorra piana ed agile e toscanamente limpida.

Ora, è appunto questo un problema interessante più dal punto di vista umano che da quello letterario: perchè il giovane Persio non è punto giovane, e non ha nulla degli entusiasmi della gioventù, non ha nessuna simpatia per qualcosa, che pur sia bella, non senza l'amore, non senza la gioia?

Dar la colpa del suo carattere cupo alla filosofia è, forse, una esagerazione. Probabilmente lo stoicismo di Cornuto trovò nell'animo del giovinetto Persio un terreno non disposto alla serenità. Probabilmente Persio era un ammalato; e tutti sanno come nulla più della malattia disponga i giovani a veder nero intorno a loro. Suo padre era morto quando egli aveva appena sei anni; era, dunque, presumibilmente giovane. Egli stesso morì appena ventottenne: la sua ultima satira, la sesta, che noi, soltanto ultima nella collocazione, ma deve essere anche il suo più recente lavoro, come dimostra la mancanza di una elaborazione finale, ci fa sapere una cosa interessante. Egli la dirige ad un amico, a Cesio Basso, e la scrive dal Golfo della Spezia, dove è in cerca di un clima mite e men rigido di quello di Roma o della sua Volterra. Perchè c'era andato? Ho il sospetto, che egli fosse minato dalla tisi, forse cardiaco, come accennavo poc'anzi riferendomi alla morte in non tarda età di suo padre. E se era così, allora tutto è chiaro. Mettete i germi di una dottrina morale di per se stessa seria e grave nell'animo di un giovinetto ammalato, che sa contati i propri giorni; fate poi vivere questo giovinetto in un ambiente strano e corrotto: è naturale, che egli scopra soltanto delle brutture, e che non abbia uno sguardo per quel poco o molto, che pur sarà stato o migliore o men peggiore intorno a lui. E, allora, si spiega anche il tormento della sua forma difficile: era troppo giovane per essersi fatta una limpida coscienza ed un chiaro giudizio di ciò che cadeva sotto la sua osservazione. Vedeva il male, cercava d'esprimerlo e di bollarlo; ma gli mancava la sicurezza della percezione, e quindi anche la facilità della forma, in cui esprimerla.

Tuttavia anzi forse appunto per tutto ciò, l'opera sua così tenue e magra, è un importante documento di un'anima tormentata, è un riflesso d'un tempo maligno e guasto, a cui occorreva ben altro, che la satira aristocratica di un filosofo brontolone, per essere migliorato e corretto. A capirla e ad apprezzarla giova oggi questa nuova traduzione del Mancini, essa avvicina a noi un'anima assetata di bene, da cui pur tuttavia, che il bene sfugga ostinatamente.

N. TERZAGHI.

(1) «Le satire di Persio», tradotte ed illustrate da AUGUSTO MANCINI. - Volterra, Alfredo Vanni, Editore. A cura dell'Accademia dei Sepolti.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

BIELLA: Biellese-Verona 3-2.

Alle 14,30, davanti un pubblico numeroso l'arbitro Ferro chiama a raccolta le due squadre ed ordina l'inizio della partita. Il Verona attacca subito con vivacità notevole, dopo passaggi rapidi e discese veloci che sconcertano per qualche minuto gli avversari. [illegible]

Il secondo tempo vede ancora la prevalenza degli atleti [illegible]

La squadra dell'U. S. Biellese era nella seguente formazione: [illegible]

BERGAMO: Atalanta-Lecco 3-1.

[illegible]

PISTOIA: Pistoiese-Fiorentina 1-0.

[illegible]

NOVARA: Novara-Bari 5-0.

[illegible]

VENEZIA: Venezia-Monfalcone 2-1.

[illegible]

LEGNANO: Legnano-Parma 3-0.

[illegible]

REGGIO E.: Reggiana-Pisa 7-2.

[illegible]

I Divisione

I risultati

Derthona-Gallaratese 2-0
Varese-Codogno 4-1
Saronno-Pavia 1-1
Comense-Fanfulla 5-0
Vogherese-Vigevanese 2-1
Viareggio-Acqui 1-1
Clarense-Faenza 4-1
Seregno-Scaligera (rinviata).

SUI CAMPI DI NEVE

I campionati piemontesi di sci a Bardonecchia

Bacher di Val Formazza vincitore nella gara di fondo e Soffietti di Cesana in quella di salto - Alle guardie di finanza di Predazzo la Coppa «Principe di Piemonte»

Bardonecchia, 3 mattino.

Bardonecchia si è svegliata ieri mattina sotto un magnifico cielo azzurro che il triste grigiore di sabato non lasciava certamente prevedere. Più tardi un sole primaverile è venuto a rallegrare la bella conca montana, tutta una festa di colori sulla neve scintillante.

I campionati piemontesi di sci e la gara per la Coppa Principe di Piemonte [illegible] passionali e qualche concorrente ritardatario dalla vicina Torino.

Come abbiamo detto, tutto il fior fiore dello sport sciatico era rappresentato. Si notavano infatti concorrenti giunti dalla Valle di Vigezzo, dalla Val Formazza, da Milano, Torino, Vercelli, Frabosa, Biella, Saluzzo, dalla Valle di Aosta e specialmente da Pré St-Didier e La Thuile, e finalmente la forte squadra della Regia Guardia di Finanza di Predazzo.

L'organizzazione era stata curata in tutti i suoi più minuti particolari dal locale Sci Club con a capo il presidente dott. Gatti, coadiuvato dai signori Ambrois e Amprimo. Cooperarono pure alla riuscita della manifestazione i membri del Direttorio piemontese della F. S. I. e dello Sci Club Torino, capitanati dall'immancabile cav. Corti. Il percorso per la gara di fondo, tracciato dall'avv. Rivera, si rivelò indovinatissimo tanto da essere lodato da tutti i concorrenti. La pista di salto, che era stata modificata nei giorni precedenti la gara, ricevera gli ultimi sapienti ritocchi dall'ing. Ghiglione, che per primo la collaudava con un magnifico salto di oltre trenta metri.

La gara di fondo, come era stato annunciato, si svolse al mattino. La neve, in ottime condizioni, insolitamente farinosa, non accrebbe le difficoltà del percorso severo, ma, come abbiamo detto, ottimo e veramente atto a selezionare i valori in campo. La lotta, come del resto si prevedeva, si delineava fin dall'inizio ristretta per i primi posti fra i formazzini ed i finanzieri di Predazzo. Essa si faceva serrata particolarmente tra Vuerich e Bacher, il biondo formazzino uso a trionfare nelle adunate dei valligiani, ma altri elementi si facevano notare per stile o potenza; in special modo i componenti la squadra biellese: i tre Ramella-Paia, Emilio, Giacomo e Alberto.

Il primo giro, pur accennando il duello tra formazzini e finanzieri, lasciava ancora indecisi sulla sorte della gara, ma nel secondo la lotta si delineava in favore degli uomini di Predazzo. Vuerich, infatti, riusciva, sia pure a fatica, ad avvantaggiare su Bacher. La difesa del formazzino era magnifica, ma Bacher non poteva giungere che a poco meno di un minuto dal forte avversario. Una buona gara compiva il torinese Colli, tornato quest'anno alla sua forma migliore. Egli infatti riusciva a classificarsi primo dei non valligiani e quindicesimo della classifica generale.

La gara di salto, svoltasi nel pomeriggio davanti ad una vera folla di appassionati, segnava una bella vittoria del campione piemontese Gigi Soffietti di Cesana. Il forte saltatore riusciva a battere il temibile Zardini di Predazzo. Terzo si classificava lo studente Ambrosetti, lo stesso che cooperò alla vittoria dell'Italia nei campionati mondiali universitari svoltisi recentemente a Davos. Il titolo di campione piemontese assoluto andava al giovane Folcat di Bardonecchia, [illegible]

I Volcat [illegible]

I due titoli distinti di campione piemontese di fondo e di salto sono andati come abbiamo visto, ai forti campioni: Bacher e Soffietti, campioni che danno sicuro affidamento di ben rappresentare la nostra regione in tutte le competizioni nazionali. Da rilevare, come abbiamo già accennato, la magnifica prova dei biellesi, quattro soci dell'anziana Pietro Micca riuscivano infatti a classificarsi fra i primi sei nella gara di fondo, mentre nel salto Ramella Paia Delfo si piazzava al sesto posto.

La Coppa Principe di Piemonte, la cui disputa non era riservata ai soli sciatori piemontesi, veniva assegnata alla Regia Guardia di Finanza di Predazzo per merito di Vuerich, Volsan e Valoi, rispettivamente primo, terzo e quinto nella gara di fondo, mentre la grande medaglia d'argento, dono pure del Principe di Piemonte, veniva assegnata alla Società «Ugei» di Torino, quale meglio classificata fra le squadre cittadine. Grazie alla perfetta organizzazione, nessun incidente ebbe a verificarsi. Numerose furono le cadute nella prova di salto, ma tutte senza conseguenze.

La bella giornata di sport, che ha dimostrato ancora una volta come lo sci faccia sempre nuovi proseliti, si è chiusa con i caratteristici canti alpini, che sono stati iniziati dai campioni vittoriosi, i quali erano in attesa di poter colmare la coppa vinta di buon vino vecchio e generoso per la «bevuta» generale, come vuole l'usanza, e alla quale nessuno si può sottrarre. I canti si rinnovarono nei lunghi convogli che trasportavano gli sciatori verso Torino, ancora tutta festante per l'arrivo del suo Principe: il primo sciatore d'Italia.

LE CLASSIFICHE

Gara di fondo (valevole per la Coppa Principe di Piemonte e il campionato piemontese):

1. Vuerich Elia (Predazzo) in 1,10'59'' e un quinto;
2. Bacher Achille (Val Formazza) in 1,11'55'' 2/5 (campione piemontese);
3. Volsan Giuseppe (Predazzo), in 1,12'24'' 3/5;
4. Ramella Paia Emilio (Pietro Micca di Biella) in 1,13'40'' 3/5;
5. Valoi Egidio (Val Formazza) in 1,13'51'' [illegible];
6. Ramella Paia Giacomo (P. Micca di Biella) in 1,16'33'' 3/5; 7. Ramella Paia Alberto (id.) in 1,16'49 3/5; 8. Zardini Ernesto (Predazzo) in 1,16'55''; 9. Andreis Antonio (Id.) in 1,16'57''; 10. Ramella Paia Eliso (P. Micca di Biella) in 1,17'23''. Seguono altri 67 in tempo massimo.

Gara di salto: 1. Soffietti Gigi (Cesana), campione piemontese; 2. Zardini Ernesto (R. G. di Finanza); 3. Ambrosetti (Sci Club Mottarone); 4. Molinari (Id.); 5. Infusio (P. Micca di Biella); 6. Ramella Paia Delfo (Id.); 7. Folcat Raffaele (Bardonecchia).

Campione piemontese assoluto: Folcat di Bardonecchia.

Il campionato goliardico a Cuneo

Cuneo, 3 mattino.

Sui pendii circostanti Frabosa Soprana si è svolto ieri il terzo campionato provinciale studentesco indetto dal sotto-Gruppo universitario fascista della Provincia di Cuneo, ed organizzato dal Gruppo «Sucai» di Mondovì. La gara doveva pure servire di selezione per i campionati piemontesi di Clavières e per quelli nazionali di Cortina d'Ampezzo.

La prova si è svolta su un difficile percorso di 20 Km. con 900 metri di dislivello, che hanno messo a dura prova le qualità dei concorrenti. La neve in ottimo stato ha permesso lo svolgersi regolarissimo della prova. Per l'occasione erano convenuti da tutta la Provincia oltre 200 studenti, che, con una numerosa folla di valligiani, hanno animato tutto il giorno il campo di gare.

Le partenze si sono iniziate verso le 10,40 a distanza di un minuto. I concorrenti dovevano eseguire due volte il giro del Monte Moro prospiciente Frabosa. Il valido e prezioso aiuto dei soci dello Sci Club di Frabosa e degli alpini del 1.o Reggimento colà dislocati per il corso sciatori, ha grandemente contribuito alla ottima organizzazione della «Sucai» di Mondovì. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Dott. Massimo Vittorio («Sucai» di Cuneo), in 1,36'32''; 2. Silvio Cabigliera («Sucai» di Mondovì), in 1,39' e 20''; 3. Bianco Dante Livio («Sucai» di Cuneo), in 1,40'30''; 4. Bonichi Massimi, primo degli studenti medi (Id. Id.); 5. Canè Enzo (Id. Id.).

La gara del dottor Massimo è stata veramente magnifica. Però si deve notare il ritiro del favorito Quaranta Aldo, campione del 1929, per dolori alle gambe. Contemporaneamente a questa gara si è svolta una competizione animatissima tra i principianti sul percorso di 10 Km., cioè un solo giro della precedente gara. La competizione ha posto in luce vari promettentissimi elementi. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Oreste Gastone («Sucai» di Mondovì), in 40'; 2. Codogni Romolo; 3. Astegiano.

Seguono altri dieci in tempo massimo a brevissima distanza. Nel pomeriggio ha avuto luogo la premiazione dei vincitori fatta nel palazzo municipale di Frabosa Soprana.

Il campionato mondiale di hockey

Ginevra, 3 mattino.

Le semifinali del campionato di Europa di hockey hanno visto consacrato il valore degli elvetici che dopo avere battuto già ieri la fortissima équipe dei fortissimi cecoslovacchi i favoriti, si sono imposti oggi anche agli austriaci vincendoli per 2 a 1. La squadra svizzera che è formata dagli elementi del Davos ha svolto un gioco rapido e efficacissimo soprattutto per merito di Torriani e Geromini [illegible] eccellenti. Nessun'altra squadra ha avuto eliminatorie così difficili come la Svizzera che è stata posta di fronte proprio a quelle due che si ritenevano le migliori; dopo queste due vittorie essa pure ben piazzata per il massimo titolo.

La squadra tedesca si è incontrata con la Polonia e l'ha dominata per 3 a 1 svolgendo un gioco di insieme veramente ammirevole. Data la buona preparazione dei suoi uomini e il fatto che essi sono meno provati degli svizzeri, la Germania ha pure fondate speranze per la finale di domani. I vincitori del campionato di Europa si incontreranno col Canadà. A questo riguardo si attribuisce ai tedeschi nel caso che riescano essi stessi vincitori l'intenzione di fare disputare l'incontro con il Canadà a Berlino date le pessime condizioni della *patinoire* di Chamonix. Gli svizzeri invece sarebbero disposti a finire il torneo sulla pista francese.

Lotta

Milano batte Bologna

Bologna, 3 mattino.

Ieri sera al Teatro Principe Umberto alla presenza di un pubblico numerosissimo si è svolto l'interessante incontro di lotta tra le squadre della Sempione di Milano e della Bologna sportiva. Gli ospiti si sono aggiudicati il successo per quattro vittorie a tre. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Bartolini Primo (Bologna sportiva) batte Secondini (Sempione) ai punti.

Pesi piuma: Degli Esposti (Bologna sportiva) batte Villani (Sempione) per doppia presa di braccio in piedi.

Pesi leggeri: De Filippi (Sempione) batte Alvisi (Bologna sportiva) ai punti.

Pesi medio-leggeri: Toschini (Sempione) batte Bortolini Secondo (Bologna sportiva) per cintura supplessa.

Pesi medi: Boria (Sempione) batte Molossi (Bologna sportiva) per ancata.

Pesi medio-massimi: Gruppioni (Bologna sportiva) batte Radaelli (Sempione) per mezza elson.

Pesi massimi: Monti (Sempione) batte Campagnoli (Bologna sportiva) per cintura indietro.

Classifica finale: Sempione batte Bologna per 4 a 3.

Tiro

Due nuove vittorie italiane

Montecarlo, 3 mattino.

Allo Stand di Montecarlo i tiratori italiani hanno riportato due nuove brillanti vittorie nei tiri disputatisi ieri. Ecco i risultati:

Gran Premio della Riviera (un piccione handicap - 95 partecipanti): 1.o Tobia Zucchini, di Bologna, con 20 piccioni su 20; 2.o Settepani Guido, di Firenze, con 19 su 20; 3.o Barone Schilling, con 18 su 19; 4.o Mario Riva, di Modena, con 14 su 15.

Premio Parigi (un piccione - 100 partecipanti): 1.o Marchese Carlo Strozzi, di Firenze, e Federico Gasparini, di Milano, con 13 su 13; 3.o Cini Paolo, di Milano, con 12 su 13; 4.o Conte Draskowich, con 11 su 12.

Tunney e Paolino fanno a pugni in una via di New York

Londra, 3 mattino.

Un combattimento a pugni nudi si è svolto ieri a New York tra l'ex campione del mondo dei pesi massimi Gene Tunney e il basco Paolino. Un alterco seguito da un vero combattimento si era prodotto in verità la notte del 24 gennaio in Cherry Street una delle vie più frequentate di New York. Paolino scontento di un'affermazione poco lusinghiera emessa sul suo conto dall'ex campione del mondo in occasione del suo viaggio in Europa sarebbe stato l'aggressore e Tunney avrebbe risposto passando immediatamente alle vie di fatto.

I giornali precisano che dovettero intervenire oltre venti agenti per separare i contendenti in un combattimento che disputato in uno stadio avrebbe realizzato l'incasso di milioni. Il pubblico si era assiepato ai marciapiedi ed assisteva in curiosità e compiacente alla lotta. I giornali senza precisare quale dei due avversari abbia avuto il vantaggio, dicono che questo combattimento in piena strada di New York, ha prodotto enorme sensazione nella metropoli americana.

Bella vittoria di Ceccarelli a Buenos Aires

Buenos Aires, 3 mattino.

14, 4.1 — Innanzi ad un pubblico imponente (circa 25.000 persone) il mediomassimo [illegible] Domenico Ceccarelli ha battuto ai punti il basco Abel Argote in un incontro di 15 riprese. Il combattimento è avvenuto la scorsa notte allo Stadio del Club San Lorenzo Almagro.

Alla bilancia Ceccarelli ha segnato Kg. 77,300; Argote Kg. 78,400.

Ceccarelli è stato calmissimo nelle prime riprese, ma poi con un crescendo meraviglioso, con forti e precise scariche ha disorientato l'avversario, che pur combatteva con ardore e con coraggio. Abel Argote ha inoltre dimostrato qualità invidiabili di incassatore. Ad un certo punto si è salvato per [illegible] dal k. o., riprendendosi quasi subito, non cedendo che alla combattività ed al fisico irresistibile del combattente italiano.

La folla in certi momenti è stata entusiasmata per la foga di Ceccarelli e per le schivate ed i contrattacchi di Argote, cosicchè i giudici ed i competenti hanno giudicato il combattimento uno dei migliori finora svoltisi. La vittoria del pugile italiano è assai significativa per lo stile col quale è stata ottenuta. Gli spettatori che gremivano lo Stadio San Lorenzo hanno tributato al vincitore lunghi insistenti applausi. Dopo questa sua vittoria, Domenico Ceccarelli incrocierà i guanti con rinomati assi del pugilismo sud-americano della sua categoria.

L'incontro Buffi e Roberti per il campionato italiano

Firenze, 3 mattino.

L'incontro per il campionato italiano dei pesi massimi fra Roberto Roberti e Luigi Buffi avrà luogo al nostro teatro della Pergola domenica prossima, 9 corrente, nel pomeriggio. L'organizzazione sarà sotto l'egida della Federazione fascista.

IL CAMPIONATO ITALIANO DI CROSS CICLISTICO

Vittoria del bolognese Zucchini

Inizio velocissimo e gara disputata - Il torinese Lolli all'ottavo posto

Bologna, 3 mattino.

Il bolognese Zucchini ha trionfato nell'odierno campionato italiano di cross ciclistico sopra tutto per la sua classe superiore che gli ha permesso di emergere su tutti quanti gli avversari che risentivano degli sforzi compiuti nella veloce cavalcata iniziale.

Tardo nei primissimi chilometri condotti con estrema velocità da Corsi e dai suoi compagni di squadra egli raggiungeva prima tutti e in seguito li staccava rimanendo padrone della situazione.

Il Velo Sport Reno non si è limitato alla vittoria individuale. Esso è riuscito a piazzare altri 6 atleti fra i primi dieci arrivati e rispettivamente al 2.o, 3.o, 5.o, 6.o, 7.o e 9.o posto conseguendo in tal modo il trionfo collettivo in [illegible] meraviglioso.

Non si deve credere che ciò sia avvenuto in virtù di un favore particolare per gli atleti bolognesi derivante da una maggior conoscenza del percorso perchè le segnalazioni sull'itinerario erano così chiare e le istruzioni a tutti i concorrenti così precise da togliere ogni preoccupazione. Si tratta dunque di preparazione individuale e collettiva che in atto è risultata magnifica. Dei laziali il meglio classificato è Ceriani ma ottima impressione hanno fatto pure Eboli costretto a rimontare quando era in ottima posizione, Spadolini pure costretto a ritirarsi e Lolli un giovanottone ricco di qualità. Ceriani è giunto a un piazzamento onorevole dopo una gara piena di energia e di giudizio risalendo verso la fine molte posizioni. Una bella corsa è stata quella del torinese Lolli e ammirevoli furono Argenti, Galoni, D'Adan, Bergamaschi e Grandi. Allegro che non desistettero dalla lotta anche quando questa era finita.

Il quadro della corsa è stato magnifico in virtù della giornata eccezionalmente favorevole che ha permesso alla folla di scaglionarsi ovunque su tutto il percorso. Alle 14,30 quarantacinque corridori che hanno presentato le macchine alla punzonatura sono allineati e alle 14,37 precise il centurione Raffa dà la partenza. Al Pontelungo è Levantini che giunge per primo avendo alla sua ruota Galoni, Zanasi, Albanelli, Fava e Corsi che aveva tirato velocemente fin qui.

Ora i corridori si addentrano in una viuzza impraticabile che dà nel fiume Reno per proseguire fino a una passerella situata in mezzo al fiume. In questo tratto Zanasi, Albanelli, Fava avvantaggiano su tutti. Lasciata la passerella eccoli in una strada discreta ma faticosa per il fango dove Zanasi avvantaggia ancora procedendo veloce e sicuro. Ma poco oltre una caduta lo arresta e alla località Masino è Albanelli che diventa *leader*.

Dietro di lui avanza Castellari che si avvicina e sorpassa un gruppetto formato di Eboli, Fiorini, Zucchini, Bergamaschi. Ora i corridori scompaiono per una strada che non possiamo percorrere, dalla quale raggiungeranno la Porrettana per la villa Pardo per proseguire al Maloncello. Ed ecco i primi sulla stradicciola che porta a Casaglia. Zucchini comincia qui a mettere in evidenza le sue ottime qualità e riesce a staccare i compagni di inseguimento e raggiungere Albanelli. Usciti dalla villa Marsigli i due procedono assieme e dietro loro staccati di pochi metri sono Eboli, Castellari e poco dopo Lalle, Fiorini, Fava, quindi il torinese Lolli, che è in bella ripresa, Rovari e Galoni.

La salita di Casaglia provoca altri mutamenti nelle posizioni dei concorrenti. Infatti Castellari si porta su Zucchini mentre Albanelli cede leggermente a Lalle che si porta al terzo posto. Prima del culmine si ritirano Spadolini, Fuschi. Ora i corridori sono chiamati a nuove e più gravi fatiche: una ripida discesa del monte per risalire nuovamente verso il colle dell'Osservanza.

Andiamo ad incontrarli in località Cadiano, l'unica possibile per le automobili, e registriamo i seguenti passaggi: Zucchini è solo con 100 metri di vantaggio su Castellari e 150 su Albanelli; 4.o è Lolli; 5.o Fiorini, che giunge a piedi con una ruota rotta. Quindi Grossi, Ceriani, Fava, Lalle, Cuppi, Galoni, Malaguti, Bergamaschi, Preti, Grandi. Anche Eboli raggiunge questa località con la macchina a mano, avendo rotta la catena. La gara non ha più storia per quello che riguarda le prime posizioni. Al Velodromo una folla considerevole attende i corridori. Zucchini vi arriva fresco e sorridente, e riceve i calorosi applausi, che si fanno più insistenti quando più tardi indosserà la maglia azzurra del campione per compiere il tradizionale giro d'onore. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Zucchini Armando (Velo Sport Reno) alle 15,41'2'', impiegando a compiere il percorso di Km. 23,400, 1,4'2''; 2.o Castellari Antonio (id.) 1,5'23''; 3.o Albanelli Guido (id.) 1,5'30''; 4.o Ceriani Antonio (S. S. Monti di Roma) 1,6'21''; 5.o Roveri Giuseppe (V. S. Reno) 1,6'23''; 6.o Cuppi Luigi (id) 1,6'30''; 7.o Fava Renato (id.) 1,6'40''; 8.o Lolli Onorato (G. C. Galvani, Torino) 1,7'10''; 9.o Grossi Orazio (V. S. Reno) 1,7'25''; 10.o Argenta Lionello (Polisportiva Ternana) 1,8'32''; 11.o Galoni Giacomo (Milano) 1,10'; 12.o Lalle Angelo (Roma); 13.o D'Adan (Schio); 14.o Bergamaschi Nicolò (Biondi di Carpi); 15.o Fiorini (V. S. Reno); 16.o Preti; 17.o Terribili; 18.o Grandi; 19.o Grosso Carlo; 20.o Saccifetti; seguono altri in tempo massimo.

Criterium internazionale di cross

Vittoria del francese Bertellin - Discreta prova degli italiani

Parigi, 3 mattino.

In condizioni particolarmente cattive, nel fango e nell'acqua, si è disputato ieri il sesto cross-country ciclistico. Il successo sportivo è stato grandissimo e la folla, malgrado il tempo cattivo, è intervenuta numerosissima lungo il percorso. Gli elementi si erano messi d'accordo per rendere la corsa estremamente difficile. Essa tuttavia fu condotta a grande andatura specialmente per merito di Bertellin, Foucaux, Ronsse e Frantz e si riassunse soprattutto in una corsa individuale.

Lo spirito di squadra non è esistito affatto. I capi di ogni squadra partirono fin dall'inizio senza pensare a ciò che si svolgeva alle loro spalle. Il vincitore della giornata è stato il dilettante Bertellin, che confermò con questa vittoria la sua grande classe di crossman vincendo un avversario serissimo come Camillo Foucaux che già vinse per due volte consecutive il cross.

Questa volta Foucaux ebbe noie di tutti i generi: ruppe una ruota e si ferì a poco più di un chilometro dal traguardo, cosicchè veniva raggiunto da un plotone di quattro corridori e battuto da Ronsse sul traguardo.

La Francia ha riportato nuovamente la vittoria per squadre con pochissimo vantaggio davanti al Belgio e alla Svizzera. Gli olandesi non furono mai in corsa e gli italiani si comportarono discretamente prendendo con Mario Bianchi, con Silvani e con Rossi rispettivamente il 14.o, il 16.o e il 23.o posto. Bianchi anzi si classificava primo degli individuali.

Gli italiani in verità hanno dimostrato di non poter ritrovarsi sul terreno eccessivamente pesante e irto di enormi difficoltà ma soprattutto di non essere allenati e preparati per questo genere particolare di corse che in Italia non è certamente tenuto in grande onore. In Francia e nel Belgio i cross ciclistici costituiscono d'inverno l'attività dei routiers, mentre gli italiani preferiscono dedicarsi d'inverno alle piste o al riposo od allenarsi in riviera per le corse primaverili.

La partenza venne data alle ore 14 ai piedi della salita di Mont Valerien. La partenza è rapidissima. Lo svizzero Pipoz conduce per la prima metà della salita, molti corridori però vengono lasciati indietro tra i quali i belgi Dervaes e Delannoy e l'italiano Salvini. Quattro francesi sono insieme in cima alla salita. Bianchi si mantiene in buona posizione e giunge in vetta a poca distanza dai primi. I corridori ora entrano nel bosco di Santa Sucufa in un sentiero stretto irto di radici e di rami. Bianchi, saltando un fosso, inciampa e cade. Rossi e Salvini non appaiono molto svelti nel saltare a terra e portano la macchina a spalla nei punti più difficili. D'altra parte, come tutti gli stranieri, gli italiani accusano minor conoscenza del terreno in confronto dei francesi.

Il percorso diventa sempre più difficile specialmente nei pressi del Trou du Diable. Foucaux è in testa con pochi metri di vantaggio sul compagno Bertellin. A circa un minuto seguono i belgi Goethuys e Ronsse, il lussemburghese Frantz e il francese Segaud. Bianchi si è ripreso leggermente e guadagna alcune posizioni. Gli altri italiani arrancano nelle retrovie. Il terreno ora migliora un poco. La prova si fa più rapida. A due chilometri dal traguardo Foucaux rompe una ruota e si fa raggiungere da tre altri corridori. Bertellin prende il suo posto. Egli aumenta a poco a poco il suo vantaggio e finisce solo solo con un minuto di anticipo. Arrivano gli altri corridori in gruppo e Ronsse velocissimo supera tutti sul traguardo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Bertellin* (Francia) in 53'43'' 2/5; 2. Ronsse (Belgio) 54'43'' 3/5; 3. Foucaux (Francia), id.; 4. Frantz (Lussemburgo), id.; 5. Segaud (Francia); 6. Goethuys (Belgio); 7. Brossard (Svizzera); 8. Krieg (Lussemburgo); 9. Pipoz; 14. Bianchi (Italia); 16. Salvini e 23. Rossi (Italia).

Classifica per squadre: 1. Francia, punti 10; 2. Belgio, 47; 3. Svizzera 27; 4. Lussemburgo 29; 5. Olanda 64.

All'ultimo momento è stato presentato un reclamo contro Foucaux. Se questo corridore venisse squalificato il Belgio risulterebbe primo nella classifica per Nazioni.

Il Grand Prix dell'U. C. I.

La vittoria di Michard tra i velocisti e di Grassin dietro motori — Buona prova di Bergamini.

Parigi, 3 mattino.

Secondo la tradizione, ieri, in occasione del Congresso dell'U.C.I., la direzione del Velodromo d'Inverno ha messo in programma il Grand Prix dell'U.C.I. di velocità e di mezzofondo. Queste due prove hanno oggi riunito i migliori *sprinters* e *stayers* internazionali. L'interesse di questo «Grand Prix» è grande perchè, oltre al lato sportivo, vi è anche oggi il lato pratico, e difatti erano riuniti al Velodromo d'Inverno i delegati di tutte le nazioni dove il ciclismo è in onore e soprattutto numerosi direttori di velodromi esteri.

Il «Grand Prix» di velocità era riservato ad una selezione di velocisti tra cui erano anche Martinetti e Bergamini e si disputava in quattro batterie con *repechage*, semifinali e finale a tre. Martinetti, benchè non si trovasse in una batteria eccessivamente difficile, veniva relegato al terzo posto dal belga Ariel e dal francese Mouraud. Bergamini si classificò secondo della sua batteria dopo vivacissima lotta con il campione francese Faucheux, ma riusciva a vincere con facilità il *repechage* e di conseguenza a classificarsi per la semifinale. Nuovamente Bergamini veniva a trovarsi con Faucheux e questa volta la lotta fu ancora più accanita della precedente.

Il campione francese, partito di scatto ai 200 metri, riusciva a mantenere sul traguardo appena 10 centimetri di vantaggio sull'italiano. Molti però hanno messo in dubbio la vittoria del francese e si ebbero vivaci proteste, ma la decisione dei giudici di arrivo venne mantenuta. La finale si risolse in un duello fra il campione del mondo Michard e il campione di Francia e terminò con la vittoria del primo che quest'anno, sulla pista del Velodromo d'Inverno pare in migliori condizioni a confronto del suo eterno rivale.

Il «Grand Prix» di mezzofondo terminava con la netta vittoria di Grassin che vinceva con facilità le due prove. Ecco i risultati:

Grand Prix U.C.I. (velocità 750 metri): Le batterie vengono vinte da Michard, Faucheux, Kaufmann, Ariel. Si qualificano nei *repechages* Bergamini e Mouraud.

1.a *semifinale*: 1. Michard, 2. Mouraud, 3. Ariel. 2.a *semifinale*: 1. Faucheux, 2. Bergamini a 0,10; 3. Kaufmann che rompe una ruota. *Finale*: 1. Michard, 2. Faucheux a 0,10; 3. Ariel. Faucheux conduce precedendo Michard e Ariel; all'ultimo giro Michard si pone all'altezza di Faucheux e dopo una lotta molto serrata, riesce a passare la linea di arrivo con alcuni centimetri di vantaggio.

Grand Prix dell'U.C.I. (mezzofondo dietro motori, due prove di 30 Km. caduna): 1.a prova: 1. Grassin in 25'10''; 2. Paillard a 350 m.; 3. Moeller a 390 m.; 4. Jaeger a 1000 m.; 2.a prova: 1. Grassin, 2. Moeller a 350 m., 3. Paillard a 1300 m., 4. Jaeger a 1700 m. *Classifica*: 1. Grassin 2 punti; 2. Moeller 5; 3. Paillard 5; 4. Jaeger 8 punti.

Premio delle Nazioni (500 metri): 1. Kaufmann 14; 2. Guyot 11; 3. Martin 10.

La riunione franco-italiana di Nizza

Binda e Giorgetti battuti

Nizza, 3 mattino.

Ecco i risultati della grande riunione franco-italiana organizzata dalla Società di beneficenza italiana svoltasi ieri al Velodromo di Nizza alla presenza del comm. Lodi Fè, del Consolato generale di Nizza e del comm. De Bernardi, presidente della Società di beneficenza italiana di Nizza:

Grande Omnium Francia-Italia. — Prima prova (corsa di inseguimento per squadre): 1.o Squadra francese.

Seconda prova (individuale, 5 Km.): 1. Squadra francese (Raynaud-Dayen), 31 punti; 2. Squadra italiana (Giorgetti e Binda), 23 punti.

Terza prova (velocità, 1000 metri): 1. Kergoff; 2. Servegnini a una macchina. Rivincita richiesta da Servegnini: 1. Kergoff; 2. Servegnini ad una gomma.

Americana (5 Km.): 1. Squadra francese (Raynaud-Dayen), 41 punti; 2. Squadra francese (Kergoff-Urago), 34 punti; 3. Squadra italiana (Binda e Giorgetti).

I records mondiali di Binda omologati

Parigi, 3 mattino.

L'Unione ciclistica internazionale ha omologato i *records* del mondo battuti da Binda durante il suo tentativo contro i records del mondo dell'ora senza allenatori del 22 ottobre al Velodromo Sempione di Milano. Ecco i *records*: 3 *chilometri* in 4'0'' 4/5 (antico record: 4'1'' di Roberto Seigneur 26 luglio 1905) - 4 *chilometri* in 5'22'' 1/5 (vecchio record: Binda con 5'25'' 2/5 dell'11 ottobre 1929) - 6 *chilometri* in 8'5'' 1/5 (vecchio record: Egg con 8'8'' 4/5 del 7 giugno 1914) - 7 *chilometri* in 9'26'' 4 quinti (vecchio record: Egg con 9'30'' 2/5 del 17 giugno 1914) - 9 *chilometri* in 12'11'' 1/5 (vecchio record: Binda con 12'14'' 2/5 dell'11 ottobre 1929) - 10 *chilometri* in 13'33'' 3/5 (vecchio record: Binda con 13'36'' dell'11 ottobre 1929).

CORSA CAMPESTRE

500 dopolavoristi di tutta Italia in gara a Roma

Roma, 3 mattino.

Più di 500 atleti convenuti a Roma da tutta Italia hanno preso parte alla finale svoltasi ieri su un percorso vario e difficile reso pesante dalle abbondanti pioggie dei giorni passati. I gagliardi dopolavoristi che erano giunti a Roma già venerdì sera, alloggiati per la maggioranza nello stadio del Partito Nazionale Fascista, si sono mostrati in possesso di una ottima preparazione singola e di squadra.

Al pranzo di domenica hanno assistito il seniore gr. uff. Beretta, direttore generale del dopolavoro con l'olimpionico Sarrocchi, il rag. Butti della Fidal, Luigi Ferrari, segretario generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, Celso Maria Gavazzi, il dottor Lazzotti, capo dell'ufficio sportivo dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Prima della gara il gr. uff. Beretta ha rivolto brevi parole anche a nome di S. E. Turati agli atleti e li ha stimolati a continuare sulla buona via. Il discorso è stato accolto da entusiastici alalà.

Alle 15 l'on. Starace, vice segretario del Partito Nazionale Fascista ha dato la partenza alla grandiosa massa multicolore, che si snoda per il viale Tiziano. Fin dalle prime battute i migliori impongono la loro classe e si staccano di forza. Lo spettacolo offerto dalle cinque centurie di atleti che si allungano come una immensa serpe per quasi un chilometro è davvero magnifico. Tutti gli stili sono messi in opera dai tenaci partecipanti. Al ponte Milvio già un compatto gruppo si è distanziato; di essi fanno parte Gabriel di Udine, Giovannini di Lucca, Menegazzi di Treviso e qualche altro.

Subito a ridosso segue una folta schiera di una cinquantina di atleti che marciano di conserva. Indi la squadra di Ascoli, poi Bolzano, quindi un rappresentante di Avellino in compagnia di uno di Campobasso, seguiti da quelli di Siena e da molti altri. All'ingresso dell'Ippodromo di Tor di Quinto, dove si inizia la fatica più ardua, Pozzi di Vercelli è in testa seguito a breve distanza da Masi di Siena, Ungarato di Padova e da una quindicina di concorrenti. Non sono neppure entrati gli ultimi dell'immenso plotone che alla Torretta Lazzaroni sbucano i primi che sono Zancoreggi di Modena, Giovannini di Lucca, Menegazzi di Treviso. Dopo una ventina di metri ecco un gruppo di inseguitori in cui riconosciamo Sozzi di Milano e l'anziano Cinquini di Lucca ed il volenteroso Mancini di Roma.

Lungo la strada di ritorno le posizioni di testa non mutano di molto e dal campo della Rondinella dove è posto l'arrivo, Zancoreggi di Modena dopo una gara magnifica trionfa in questo primo campionato nazionale dopolavoristico di corsa campestre, seguito da Pellin di Vercelli, ad una cinquantina di metri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Zancoreggi di Modena che impiega 29'35'' a compiere gli 8 chilometri del percorso, 2. Pellin Luigi di Vercelli in 29'50''; 3. Masi Alfredo di Siena in 30'; 4. Godini Cesare di Trieste in 30'2''; 5. Pozzo Guglielmo di Vercelli in 30'3''; 6. Moretto Dante di Bologna in 30'5''; 7. Masetti Lorenzo di Vercelli in 30'8''; 8. Giovannini di Lucca in 30'10''; 9. Sozzi Vittorio di Milano in 30'11''; 10. Gozzi Sergio di Modena in 30'15''. Seguono altri 400 concorrenti in tempo massimo.

Ippica

La riunione di Villa Glori

Roma, 3 mattino.

Premio Marsala (L. 3000, m. 2040): 1. Nerone 3. V.; 2. Bourisac; 3. Faustino. Tempo 2'41''. Tot.: L. 11, 6,50, 8.

Premio Castelfidardo (L. 3000, m. 2020): 1. Oliterio, 2. Alsazia; 3. Ea la morì. Tempo 2'34''. Tot.: L. 11,20; 8, 10, 20.

Premio Quarto (L. 3000, m. 1700): 1. Fanon; 2. Marinella; 3. Fauna Boy. Tempo 2'22''. Tot.: L. 46,50; 16, 17, 18.

Premio Villafranca (L. 6000, m. 2000): 1. Bourisac; 2. Amerigo Vespucci; 3. Laura Hall. Tempo 2'31''. Tot.: L. 24,50; 18, 11.

Premio Mentana (L. 20.000, m. 2000): 1. Feiz; 2. Agghiaccio Axworthy; 3. Glauco. Tempo 4'32''. Tot.: L. 6,50; 6, 6,50.

Premio Calatafimi (L. 3000, m. 1600): 1. Peer Gynt; 2. Turin; 3. Martin Axworthy. Tempo 2'25''. Tot.: L. 14,50; 8, 7,50.

La Coppa d'oro a Marcello

Milano, 3 mattino.

Premio Parabiago (L. 5000, m. 2000): 1. Avion Bingen di Secci; 2. Giunto; 3. Fantasia. Tot.: L. 23,50; 8,50, 5, 11,50.

Premio Saronno (L. 5000, m. 1600): 1. Real di Rolletti; 2. Giammuracchi; 3. Fiorindo. Tot.: L. 46, 25, 14,50, 18,50.

Premio Spezzatino (L. 10.000, m. 2000): 1. Zaandam di Garziulo-Ciceganni; 2. Filatoga; 3. Appia. Tot.: L. 7, 6, 5,50, 7.

Premio Pavia (L. 3000, m. 2000): 1. Stella Axworthy di Scuderia Valtidone; 2. Valentino; 3. Tippie Volo. Tot.: L. 43,50, 18, 14,50, 11.

Premio dell'Unione Ippica (Una coppa d'oro e L. 30.000, m. 3000): 1. Marcello di Allevamento Stadium; 2. Hermada di Gagliardo; 3. Intruso di Scuderia Lorenteggio; 4. Glaur N. F.; Dorè, Guelfa, Cibele, Bubo. Tempo 4'22''. Tot.: L. 4, 4,50, 9,50, 16.

Grandi applausi hanno salutato la nuovissima vittoria del crak nazionale e vivissime congratulazioni sono [illegible] ai proprietari sigg. Appiano e Coscilla.

Premio Giuseppe (L. 10.000, m. 2000): 1. Allegro di Palazzoli; 2. Violetta The Great; 3. Bellone III. Tot.: L. 6,50, 3,50, 5,50.

Premio Rezzano (L. 10.000, m. 1700): 1.a Divisione: 1. Flaminio di Verani; 2. Radiante; 3. Wampa Gazzar. Tot.: L. 21,50; 8, 8,20; 15. — 2.a Divisione: 1. Abete Ingomar di Bergonzi; 2. Orsolio; 3. Inosa. Tot.: Lire 9,50; 5,50, 4, 4.

Una nuova vittoria di Dictateur X

Cannes, 3 mattino.

Si è corso ieri il Gran Premio di Cannes (Siepi: Frs. 150.000 - m. 3.000). La corsa ha visto un altro facile successo di Dictateur X. Il cavallo del signor Henriot dopo una vittoria nella sua rentrée nel Prix Finot, aveva vinto conducendo da un capo all'altro a grande andatura, il Prix du Palais de la Méditerranée, dove partiva trascurato dal betting. Anche nella prova di ieri il cavallo che ha dominato gli undici avversari ed ha vinto di quanto ha voluto, il suo fantino non godeva degli unanimi favori dei giocatori. Ecco il risultato: 1.o Dictateur (76, Bonaventure) di Henriot; 2.o Fompertuis (66, Luk); 3.o Van der Meer (66, Tondu) - 4 lungh., 3 lungh., 3 lungh. - Tot. Frs. 36, 14, 19, 64.

Automobilismo

La Agnano-Cappella dei Cangiani

Napoli, 3 mattino.

Malgrado il tempo piovoso e le non ideali condizioni del percorso tutti i concorrenti iscritti hanno preso il via e numeroso pubblico è accorso lungo il percorso ad ammirare i virtuosismi dei piloti in gara. Lo stato del terreno ha impedito la realizzazione di buoni tempi. Ecco i risultati:

1. Sirignano (Alfa Romeo) in 7'18'' alla media di chilometri 72,069; 2. Peragallo (O.M.) in 7'32'' alla media di chilometri 70,561; 3. Caflisch (Mercedes).

Classifica per categorie: 1100: 1. Esposito (Cameo); 2. Monaci (Fiat). — 1500: 1. Russo (Alfa Romeo); 2. Maglione (Chenard Walker). — 2000: 1. Sirignano (Alfa Romeo); 2. Lentopede (Alfa Romeo). — 3000: 1. Peragallo (O.M.); 2. Barbato (Bugatti). — Oltre 3000: 1. Caflisch (Mercedes); 2. Vasaturo.

Tiro a Volo Martinetto

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Tiro N. 28 al Piccione: 1.o Penati G., con 10 su 10; 2.o Teppa A., con 9 su 10; 3.o Senini V., con 8 su 9.

Tiro N. 29 al Piccione: 1.o, 2.o, 3.o, divisi fra Rettanini A., Senini V., Aiola F., con 5 su 6; 4.o Penati G., con 4 su 5; 5.o Vra G., con 3 su 4; 6.o Auchentaller C., con 7 su 8; 8.o diviso fra Rivera M., Dittatore V., con 8 su 10.

ULTIME NOTIZIE

Schober a Roma

L'alta importanza della visita

Illustrata dal nostro ministro a Vienna

Vienna, 3 mattino.

Il ministro d'Italia comm. Auriti, richiesto da un redattore del *Wiener Journal* sul significato da attribuirsi alla prossima visita del Cancelliere austriaco al Capo del Governo italiano, ha risposto che l'interessamento dell'opinione pubblica austriaca per il prossimo viaggio del Cancelliere a Roma è, a parer suo, un segno evidente che le parole pronunciate dal Cancelliere nei riguardi dell'Italia, prima e dopo la Conferenza dell'Aja, interpretano realmente il sentimento di una gran parte della popolazione austriaca, che intimamente si compiace di questa nuova fase politica del proprio paese, intesa a far sì che i rapporti fra l'Austria e l'Italia si stringano sempre più.

Per quanto riguarda i fini della politica estera dell'Italia, il ministro Auriti ha ricordato le parole pronunciate dal ministro degli Affari Esteri italiano, on. Grandi, all'inaugurazione della Conferenza navale di Londra, nelle quali è indicata la mèta che il Capo del Governo, Benito Mussolini, intende raggiungere, mèta di pace e di lavoro nell'interesse dell'Italia e di tutta l'Europa, in una atmosfera di reciproca fiducia. «Il popolo italiano — ha concluso il ministro — saluta nel Cancelliere Schober l'interprete dello sviluppo e del progresso dell'Austria».

Ad un redattore della *Freie Presse* il ministro Auriti ha dichiarato che la visita del Cancelliere al Capo del Governo italiano, dopo il felice esito della Conferenza dell'Aja, sarà salutato con simpatia dagli italiani, che la considereranno come una conferma delle espressioni di amicizia pronunciate dal signor Schober al Consiglio nazionale austriaco, nella seduta del 13 dicembre 1929.

«L'Italia — ha continuato il Ministro — ha sempre avuto fede nell'avvenire della Repubblica austriaca, destinata dalla sua posizione geografica e dalla storia del suo popolo ad esercitare una grande influenza negli scambi culturali ed economici dell'Europa Centrale. Le sfere governative italiane non hanno mai mancato di assecondare gli sforzi dell'Austria per provvedere al suo avvenire. L'atteggiamento dell'Italia alla Conferenza dell'Aja, ove essa ha rinunciato alle riparazioni, sulle quali aveva dei diritti superiori a quelli degli altri Stati belligeranti, come ha anche ricordato il Cancelliere austriaco, ne è la prova più recente.

«L'avvicinamento dei due Capi di Governo significa consolidare i sentimenti della fiducia reciproca dei due Stati, con vantaggio per il loro avvenire. Nella persona del Cancelliere Schober, uomo d'ordine, animato da sano ottimismo, gli Italiani, — ha soggiunto il comm. Auriti, — vedono un fattivo elemento per la restaurazione del suo Paese, ed egli, ritornando in Patria, riporterà la sensazione che egli considera il proprio sviluppo interno come un armonico fattore del generale sviluppo europeo».

Ai rappresentanti della stampa inglese ed americana in Vienna, il ministro Auriti ha dichiarato che la visita del Cancelliere austriaco a Roma è salutata dall'opinione pubblica italiana ed austriaca come un atto di importanza internazionale, che rafforza i rapporti di amicizia fra i due paesi e contribuisce al pacifico riassetto dell'Europa centrale. Ha ricordato i fini della politica italiana chiaramente delineati da S. E. Grandi alla Conferenza navale di Londra, secondo i quali, l'Italia, desiderosa di progredire in un'Europa tranquilla ed in un mondo pacificato, porge al Governo austriaco la propria collaborazione per il consolidamento della Repubblica. Il saluto che il Governo e la popolazione italiana porgono al Cancelliere — ha concluso il ministro Auriti — è una prova della politica di pace che l'Italia persegue all'interno ed all'estero. *(Stefani)*.

Italia e Svizzera

Una discussione giornalistica

Zurigo, 3 mattino.

I giornali svizzeri respingono categoricamente i nuovi attacchi della *Tribuna* contro i giornali e le autorità svizzere. La *Gazzetta di Zurigo*, rilevando l'insinuazione della *Tribuna* secondo la quale gli autori dell'attentato commesso nel 1929 in occasione dell'apertura della Fiera di Milano avrebbero potuto rifugiarsi in Svizzera, dice che con tale insinuazione la *Tribuna* non chiarisce affatto tale avvenimento, ma ricorda invece soltanto che Milano è ad un'ora di ferrovia dalla frontiera svizzera.

«Sembra — continua il giornale — che l'*Idea Nazionale* abbia da lungo tempo questa spina nella sua carne nazionalista e la sente ancora dopo la fusione con la *Tribuna*. Ci sembra superfluo rilevare i molti giornalisti della *Tribuna*, ma siamo obbligati a chiederci fino a quando continuerà questo giuoco di eccitazione sistematica contro la Svizzera. L'idea che noi ne facciamo di tutto ciò che a Roma non è forse troppo alta perchè possiamo ammettere senz'altro che la risposta romana della *Tribuna* stia interpretando i sentimenti di Roma. E proprio per questo che a Roma si deve comprendere la nostra questione: «Quousque tandem?».

Il *Bund* scrive:

«Le cognizioni geografiche della *Tribuna* non sono molto vaste, oppure essa manca di buoni argomenti e cerca delle scappatoie, poichè costituisce proprio una scappatoia della peggiore specie il presentare improvvisamente fatti che non riguardano affatto il nostro Paese. Questi eterni attacchi senza fondamento, guastano l'atmosfera delle relazioni di buon vicinato. Relazioni sono minacciate dalle invenzioni di continue accuse che devono essere coperte da false scappatoie quando viene il momento di dover fornire le prove».

Il *Journal de Genève* scrive:

«Nell'articolo della *Tribuna* ci sono fatti e una insinuazione; quest'ultima la scartiamo; i primi non riguardano la Svizzera». *(Stefani)*.

La «marcia della fame» Come è fallita

La gran prova dei comunisti tedeschi

Berlino, 3 mattino.

Anche la seconda e ultima giornata della progettata «marcia della fame» è passata in quasi assoluta tranquillità e senza avvenimenti notevoli; e la manifestazione si può dire ormai del tutto fallita, sia a Berlino che ad Amburgo. In ambedue le città la polizia è rimasta per tutte le 48 ore totalmente padrona della situazione. Nel corso di ieri notte e sparsamente anche durante la giornata e ieri sera non sono mancati tafferugli e tentativi di barricate, che la polizia ha potuto facilmente sventare, in qualche posto dovendo al massimo sparare per aria coll'effetto di sbandare immediatamente gli assembramenti. A Neukoln vi è stato un tentativo di barricate; a Charlottenburg un grosso furgone di mobili è stato rovesciato e messo attraverso la strada; a Nettelbeck Platz un negozio di burro è stato svaligiato e nella Mullerstrasse è stata svaligiata una macelleria. La polizia ha ristabilito l'ordine dappertutto, eseguendo alcune decine di arresti.

Il ritorno alla tranquillità è stato tale che la Polizia ha creduto opportuno ieri sera di rilasciare i 77 capi comunisti arrestati alla vigilia e il cui arresto aveva costituito la misura principale alla quale si deve il fallimento della prova rivoluzionaria. Tutto ciò dimostra che [illegible] un po' di energia per evitare grossi guai, e la rifiutata questa volta, nei maestri della cattiva esperienza delle giornate di maggio, ha fatto sul serio e non ha permesso il più. In tutto vi sono una decina di poliziotti contusi.

Ad Amburgo gli avvenimenti non si sono svolti diversamente, e dopo alcuni giorni di sommossa vera e propria la prova rivoluzionaria è completamente fallita nelle giornate in cui doveva culminare, grazie anche all'imponente azione della Polizia. Sono stati operati ad Amburgo un centinaio di arresti nella giornata di ieri.

Lo spettro della disoccupazione in Inghilterra

Londra, 3 mattino.

La situazione di Thomas, ministro della disoccupazione, diventa di giorno in giorno sempre più delicata. Il ministro ha un bel fare dell'ottimismo e credere che un giorno andrà bene ciò che oggi va piuttosto male. Ma gli amatori di statistiche osservano, con dati alla mano, che la disoccupazione in Inghilterra aumenta sempre più e nuovi licenziamenti in massa sono alle viste.

Ecco alcune delle principali difficoltà contro cui si urta il Ministero della disoccupazione: 1) Il Cancelliere dello Scacchiere stringe sempre più i cordoni della sua borsa. Egli ha recentemente dichiarato: «Non sanzionerò se non le spese che riterrò di utilità immediata». E perciò non vuole aumentare i sussidi ai disoccupati, nè intraprendere lavori pubblici che diminuirebbero logicamente la disoccupazione stessa. 2) Il rallentamento delle costruzioni navali creerà un aumento ancora maggiore della disoccupazione presso i lavoratori delle costruzioni marittime, dell'acciaio e di altre specialità inerenti alle costruzioni navali. 3) L'incertezza che regna circa l'avvenire delle tasse relative alla seta artificiale, ha indotto alcune fabbriche a ridurre la loro produzione al minimo, ciò che ha per effetto di diminuire parallelamente le ore di lavoro di molti operai e di farne congedare moltissimi altri.

S. E. Turati a Modena

Un discorso agli Allievi dell'Accademia Militare

Modena, 3 mattino.

Fin dalle prime ore di ieri mattina la città si è ammantata di tricolori per rendere omaggio a S. E. Augusto Turati, ospite graditissimo e da tempo atteso.

S. E. Turati è arrivato col treno di Bologna alle ore 8,30. Alla stazione, tutta adorna di bandiere e di orifiammi, si erano dato convegno le autorità locali tra le quali il prefetto Pintor Mameli, S. E. il generale Corselli, comandante dell'Accademia Militare di Modena, il Segretario Federale console Testa, il Podestà cav. uff. San Donnini, S. E. Corni, Governatore della Somalia, il sen. Grazioli, il sen. Carbone. Era pure intervenuto il Direttorio della Federazione provinciale fascista, una Centuria universitaria, una rappresentanza della Milizia, le organizzazioni giovanili fasciste, società, organizzazioni, enti con i loro vessilli, i gagliardetti e le bandiere.

Appena il treno è entrato in stazione, la musica degli Avanguardisti ha suonato l'inno «Giovinezza» e sono scoppiati potenti «alalà». Al gerarca vengono subito presentate le autorità presenti, che egli saluta con squisita affabilità. Si forma un corteo di automobili che, passando tra due ali di popolo plaudente, si reca direttamente alla R. Accademia Militare. Nell'ampio e ampio settecentesco cortile sono allineati gli allievi dell'Accademia stessa alla cui testa è un folto gruppo di brillanti ufficiali, gli ufficiali del Presidio e gli ufficiali in congedo, che vengono passati in rivista dal Segretario del Partito.

Esercito e Nazione

Il Segretario del Partito si reca quindi nel magnifico salone adibito a scuola di scherma, per tenere una conferenza agli ufficiali e agli allievi. Il generale Corselli ha ringraziato e salutato l'ospite illustre, pronunciando un forte discorso con il quale ha affermato la disciplina e la virtù militari dei giovani allievi, sempre pronti ad ogni cimento. Poscia S. E. Turati, dopo aver espressa la sua soddisfazione di potere parlare ad un folto gruppo di Ufficiali del glorioso Esercito in servizio ed in congedo, ed alla massa dei bravi allievi dell'Accademia, ha illustrato la Rivoluzione fascista nella sua essenza e nelle sue mete, rilevando come intorno a questo grande esperimento politico e più intenso l'interessamento del mondo.

«Oggi — ha detto l'oratore — ci si può combattere e ci si può temere, ma non si si può ignorare. Il Fascismo ha affrontato il problema fondamentale dello stato che appelli, quello che afferma tutti gli Stati e tutti i Governi, e se sia aiutando con metodo la risoluzione, gli esperimenti e realizzazioni che costituiscono ormai il successo definitivo del Regime».

Continuando, l'oratore ha rilevato come spesso si siano eccessivamente e illustrate preoccupate, in effetti e di chiarare che i militari non devono fare della politica.

«Siamo tutti d'accordo in materia, e il Duce ha detto a questo riguardo parole inequivocabili. Ma sulla definizione di politica bisogna intenderci; se per politica si intende la vecchia formula e le vecchie lotte, niente politica per chi è soldato. Ma se per politica si intende lo spirito del Regime, l'essenza della vita dello Stato fascista, allora non fare della politica vuol dire essere assenti da questo rinnovamento degli istituti e degli spiriti, e determinare l'incapacità a credere nelle forze dell'Italia e della Patria».

S. E. Turati ha rievocato il recente periodo storico che ha portato dalla Guerra vittoriosa alla Rivoluzione, e ha posto in luce l'opera di profonda trasformazione che il Fascismo ha compiuto sul carattere degli italiani, portandoli ad una coscienza della necessità unitaria nazionale e ad un senso della disciplina che, pur non annullando le tracce originalità della stirpe, il rende sensibili alla legge fondamentale della saldezza e della potenza, cioè: subordinare i propri interessi a quelli superiori della Nazione. L'oratore ha rilevato poi l'importanza dell'azione che il Regime svolge per l'opera dell'inquadramento degli ufficiali in congedo e per la loro preparazione all'opera intesa a tenere pronti i quadri per comandare un popolo che è veramente diventato tutto un esercito. L'oratore ha chiuso il suo discorso rivolgendosi ai giovani allievi, incitandoli a prepararsi il corpo, ma se pratuito lo spirito, per essere degni di accogliere l'ordine di marciare per la gloria del Re, agli ordini del Duce.

Terminato l'elevato discorso, S. E. Turati, seguito dalle autorità, è salito al «Tempio della Gloria» dinanzi all'Ara reggente l'album con i nomi dei 4000 caduti, e visitando poi le successive sale del Tempio, illustrate dal generale Corselli e dal capitano Torlucci, col quale si è compiaciuto per la sua appartenenza al Fascio fin dal 1921. L'illustre ospite si è poi soffermato nelle sale del Circolo ufficiali, ed ha visitato il perfetto padiglione dell'infermeria, esprimendo il suo compiacimento al generale Corselli per la magnifica efficienza dell'Accademia.

Al Palazzo del Littorio

Seguito dalle Autorità ed acclamato dalla popolazione, S. E. Turati si è indi recato ad inaugurare il grandioso, artistico Palazzo del Littorio, ove ha passato in rivista una Centuria di [illegible] della Milizia, i Direttori dei Fasci della Provincia, le organizzazioni dipendenti dal Partito, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani e Piccole Italiane, gli universitari, le scolaresche, i dopolavoristi, i sindacati e moltissime altre Associazioni.

Dopo aver salutato dal balcone la immensa folla plaudente, S. E. Turati ha visitato i locali del Palazzo del Littorio, ammirandone la perfetta sistemazione, ed esprimendo al Segretario Federale, console Testa, il suo più vivo compiacimento. L'on. Turati è quindi salito nel salone del Dopolavoro, ove, calorosamente applaudito, ha tenuto il rapporto dei Segretari dei Fasci della Provincia, ai quali ha esposto la situazione economica generale, e quindi la situazione locale, incitando al risparmio, secondo gli insegnamenti del Duce.

Uscito dal palazzo del Littorio, fra nuove dimostrazioni della cittadinanza, l'on. Turati si è recato ad inaugurare la Mostra regionale colombifera, di cui è presidente onorario, e che ha molto approvata ed elogiata. Dopo essersi recato a deporre una corona ai piedi delle lapidi sulla facciata del Palazzo delle Poste, dedicate ai Martiri fascisti, ed altre corone al Tempio monumentale dei Caduti in guerra e al Monumento ai Caduti, ha visitato la Caserma della Milizia intitolata al Duce, ove ha rivolto ai militi un vibrante appello.

L'on. Turati si è recato poi a visitare la Casa delle Corporazioni, salutato da numerose rappresentanze operaie alle quali pure ha rivolto la sua parola incitatrice. Indi il Segretario del Partito ha partecipato, insieme alle autorità, ai gerarchi e ai capi delle organizzazioni della città e della provincia, ad un rancio goliardico organizzato dal G.U.F. nei locali del palazzo del Littorio, e durante il quale vi è stato il più grande entusiasmo. Alle 14,30 S. E. Turati, sempre accompagnato dalle autorità, ha visitato uno stabilimento industriale, e quindi si è recato ad assistere alla prima parte dell'incontro di calcio fra le squadre del Modena e dell'Alessandria. Alle 16 S. E. Turati, ossequiato dalle autorità e acclamato da una immensa folla, è partito in automobile diretto a Brescia.

«Il giorno della mamma»

Catanzaro, 3 mattino.

La mattina del 12 febbraio una commovente cerimonia si svolgerà a Sersale, in provincia di Catanzaro: sarà commemorato, al piè del monumento elevato dall'amore e dalla pietà delle «piccole italiane» il sublime sacrifizio di Carmela Borelli, che l'anno scorso diede la vita per salvare le sue creature da una bufera di neve.

Alla commemorazione parteciperanno le rappresentanze delle «piccole» e «giovani italiane» della Calabria e i Fasci femminili della Regione; ma vi parteciperanno anche — nel modo più gentile — le centurie di tutta Italia, le quali, all'uopo avranno inviato pervenire alla delegata provinciale di Catanzaro, baronessa Asioli, fasci di fiori, giusta la proposta fatta — e accettata con mirabile slancio — dal loro giornale «La Piccola Italiana». Il direttore di questo si recherà a Sersale ove sarà proclamata l'istituzione d'un rito d'amore; infatti, seguendo il nobile suggerimento dato dalla gentile signora Saveria Bianchi, sorella di S. E. Michele Bianchi, il 12 febbraio d'ogni anno, in memoria di Carmela Borelli, sarà celebrato «il giorno della mamma». E perchè il rito riesca solenne e ammonitore, si annuncia tutta una fioritura di gentili iniziative.

Convegni del lavoro

S. E. Bottai inaugura il Congresso dei Sindacati del commercio del Lazio

Roma, 3 mattino.

Alla presenza di S. E. il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, si è inaugurato ieri mattina, al Teatro Adriano, il primo Congresso dell'Unione dei Sindacati fascisti del Commercio per la provincia del Lazio. Alla cerimonia erano intervenute numerose personalità, fra le quali l'on. De Marsanich, presidente della Confederazione dei Sindacati del Commercio, il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, il Prefetto, il comm. Klinger in rappresentanza del Partito, il Segretario federale dell'Urbe, avv. Vecchini, il comm. Liverani, commissario della Unione, deputati e organizzatori sindacali. L'ingresso di S. E. Bottai è stato salutato da una vibrante dimostrazione, mentre la musica intonava la Marcia Reale, seguita da «Giovinezza». E' seguita subito dopo la cerimonia dell'offerta da parte della Federazione dell'Urbe, del Labaro destinato all'Unione e del Gagliardetto per gli impiegati d'albergo e mensa.

Ha poi preso la parola l'avv. Vecchini, il quale ha espresso il compiacimento della Federazione dell'Urbe nel donare all'Unione l'insegna che vuole essere simbolo della fraternità che esiste fra gli organizzati sindacali e le Camicie Nere. Il Commissario dell'Unione, Liverani, ha quindi brevemente esposto l'attività svolta dall'organizzazione durante il trascorso anno, mettendo in rilievo l'istituzione della Cassa Nazionale Impiegati del commercio. Ha parlato poi l'on. De Marsanich, il quale ha rilevato come la consegna del Labaro da parte della Federazione dell'Urbe ha un alto valore spirituale, in quanto sta a sottolineare il carattere specifico che ha assunto il sindacalismo in Regime fascista, sindacalismo essenzialmente politico, cioè fascista, e inspirato ai concetti fondamentali del Fascismo.

Accolto da una nuova vibrante manifestazione, si è levato quindi a parlare S. E. Bottai. Egli dice di non voler pronunciare un discorso anche perchè, data la frequenza delle occasioni nelle quali ha esposto il suo pensiero quale Ministro delle Corporazioni, non può essere ignorato ai presenti l'animo con cui Egli partecipa a questa adunanza che offre un magnifico spettacolo di organizzazione. L'illustrazione fatta da Liverani dell'attività dell'Unione ha rivelato sempre più la sua azione in tutte le molteplici manifestazioni in cui si concreta il sindacalismo fascista. Il discorso dell'on. De Marsanich, d'altra parte, ha posto nella maggiore evidenza la perfetta adesione della Confederazione dei Sindacati del Commercio a quel principio per cui l'interesse delle categorie singole si inquadra e si eleva nella complessità degli interessi generali e assurge ad un alto valore nazionale. S. E. Bottai ha soggiunto che, dopo quanto era stato già detto dagli oratori che lo avevano preceduto, Egli non poteva che limitarsi a portare il suo saluto augurale ed affettuoso al Congresso. Tuttavia, prima di porre fine alle sue parole, desiderava fare queste due constatazioni, che emergono dal carattere stesso della manifestazione odierna: primo, che la Confederazione dei lavoratori del commercio ha dato la prova provata che l'operazione dello sdoppiamento è stata una operazione tecnicamente utile, in quanto ha permesso di agire in maggiore profondità nel campo della organizzazione sindacale; secondo, che la Confederazione dei lavoratori del commercio ha trovato nella Confederazione dei commercianti un organismo altrettanto vigile degli interessi generali del commercio italiano, e che l'una e l'altra, continuando nella loro feconda opera di collaborazione, potranno giungere alla piena soluzione dei problemi politici tecnici e sindacali che le riguardano, riuscendo in pari tempo a riorganizzare il commercio italiano su quelle nuove basi che sono nei voti comuni. «Il Gagliardetto oggi consegnato — ha concluso l'on. Bottai — non è solo il simbolo di un interesse di categoria, ma il simbolo della volontà di una parte così degna del popolo italiano».

Vibranti, calorosissimi applausi hanno salutato le parole dell'on. Bottai. I congressisti, preceduti dal Labaro e dai gagliardetti, si sono poi recati a rendere omaggio al Milite Ignoto.

Il Congresso delle Cooperative fra lavoratori agricoli

Un discorso di S. E. Alfieri

Roma, 3 mattino.

Ieri mattina a Palazzo Marignoli ha avuto luogo il Congresso per la costituzione della Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative fra i lavoratori agricoli. Sono intervenuti alla inaugurazione S. E. Alfieri, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, il comm. Klinger, capo dell'Ufficio Sindacale del Partito, il sen. Marozzi, per la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, il presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, on. Razza, l'on. Biagi, presidente dell'Ente Nazionale per la Cooperazione, con il direttore generale dell'Ente, comm. Labadessa, il direttore della Banca del Lavoro, comm. Osio, numerosi deputati, i rappresentanti del Governatorato di Roma, della Confederazione Nazionale Fascista dei Sindacati fascisti e artisti, e numerosissimi congressisti.

Ha parlato per primo l'on. Biagi, il quale ha rilevato come la cerimonia odierna sia un'altra prova della evoluzione del Sindacalismo fascista, che non intende limitarsi alle tutela del salario, ma tende a inserirsi in tutti i campi dell'attività nazionale e della produzione. Ha preso quindi la parola l'on. Razza, rilevando che le linee tracciate dall'on. Biagi relativamente all'azione e alla funzione cooperativa dimostrano che l'adunata odierna costituisce un punto di partenza per una azione ancora più audace e ancora più realizzatrice di quella svolta finora.

Ha poi parlato il comm. Klinger, il quale si è dichiarato particolarmente lieto di porgere ai congressisti il caloroso saluto del Partito. Ha rilevato l'altissimo valore della cooperazione quale sintesi dello spirito di collaborazione delle organizzazioni tutte, politiche ed economiche. L'oratore ha concluso porgendo il saluto di S. E. Turati e formulando l'augurio che sulla base che oggi si stabilisce possa costruirsi domani la nuova società, cui si arriverà sotto la guida del Duce.

Si è levato quindi a parlare S. E. Dino Alfieri il quale, dopo aver portato ai convenuti il saluto del Ministro Bottai, ha sottolineato l'importanza del Congresso, che non costituisce soltanto un ufficiale raggruppamento di organismi economici sotto la veste legale di cooperative, ma celebra un fatto tale che può rappresentare un più marcato orientamento e acceleramento sviluppo del metodo sindacale cooperativo e corporativo del Regime.

«La costituzione odierna della Federazione delle Cooperative tra lavoratori agricoli sta a dimostrare — prosegue S. E. Dino Alfieri — la bontà e l'originalità della linea di condotta seguita dal Fascismo sin dall'inizio verso il movimento cooperativo: linea di condotta che ha portato gradualmente la cooperazione ad inserirsi sempre più profondamente ed utilmente tra gli strumenti della politica economica e sociale del Regime, collocandola al fianco delle grandi organizzazioni sindacali dell'opera di ricostruzione nazionale».

L'oratore illustra quindi la portata del recente accordo tra l'Ente nazionale della cooperazione e la Confederazione nazionale dei Sindacati dei lavoratori dell'agricoltura, accordo che trova la sua sanzione nella attuale manifestazione e che permette alla organizzazione sindacale di portare il peso della sua volontà, delle sue direttive, della sua forza operosa e disciplinata nel vivo del problema economico più urgente e appassionante per la Nazione, il problema della bonifica integrale, della emigrazione interna e della colonizzazione.

Avviandosi alla conclusione, S. E. Alfieri esprime la certezza che lo scambio delle energie produttive tra Nord e Sud e le Isole, e con la creazione dei nuovi nuclei di vita nelle terre riscattate alla Nazione dal lavoro dei suoi figli, sarà realizzata la volontà del Duce di restituire all'Italia la sua completezza nella terra e negli animi, di restituire alla Patria tutte le sue possibilità materiali e morali per i compiti del domani immancabilmente gloriosi. Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi. Terminati i discorsi S. E. Alfieri ha lasciato il Palazzo Marignoli, salutato da una prolungata dimostrazione da parte dei Congressisti. Si sono quindi iniziati i lavori del Congresso.

La sede dell'Ordinariato Militare

Roma, 3 mattino.

La questione relativa alla sede dell'Ordinariato Militare e della casa dei cappellani militari si avvia a una soluzione soddisfacente. In questi giorni, in una sala del Consiglio di amministrazione del Fondo per il Culto, gentilmente concessa, si è riunito l'apposito Comitato all'uopo nominato dal Governo, con l'intervento del presidente Gaetano Giardino, Maresciallo d'Italia, del vice-presidente mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario militare, dei rappresentanti di tutti i Ministeri ed enti interessati.

Dopo laboriose e lunghe trattative fra il Vicariato e la Direzione generale del Fondo per il Culto e il Governatorato di Roma, è stata attribuita all'Ordinariato Militare, «pro tempore», la chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli, con i locali annessi.

La chiesa, che è un vero gioiello di arte, dovrà essere restaurata all'esterno in modo da avere la facciata e l'atrio intonati all'ambiente circostante, e del pari i locali annessi dovranno essere costruiti in modo da armonizzare con la Torre del Grillo e i grandiosi ruderi dei mercati Trajanei, secondo i disegni già approvati dalla competente autorità artistica e dal senatore Corrado Ricci. La chiesa, che già servì per le funzioni di suffragio per le anime dei caduti della Capitale, servirà d'ora innanzi per le funzioni di suffragio per le anime dei caduti di tutta Italia e dei cappellani militari morti in guerra, e per tutte le funzioni di carattere militare e patriottico.

La casa annessa servirà come sede degli uffici dell'Ordinariato Militare, e come episcopio dell'Ordinario Militare stesso, il quale, come è noto, a termine dell'art. 15 del Concordato, è anche preposto al Capitolo della chiesa del Pantheon, per gli uffici dell'Ispettorato centrale assistenza religiosa ai Balilla e agli Avanguardisti, alla Milizia, all'Opera nazionale orfani di guerra e infine per l'Associazione degli ex-cappellani militari, pei convegni dei cappellani militari in servizio, per il museo dell'assistenza religiosa ai combattenti.

Mareggiata sulla Riviera di Levante

Genova, 3 mattino.

Una violentissima mareggiata si è scatenata l'altra notte sulla Riviera di Levante, e particolarmente su Recco e Camogli, mettendo in allarme gli abitanti delle case situate presso la spiaggia. A Recco verso le 22 il mare ha cominciato a irrompere nelle strade, e nelle prime ore del mattino le ondate avevano invaso mezzo il paese, avendo raggiunto in certi punti anche il terzo piano delle case. A Camogli le onde hanno raggiunto anche la piazza centrale. Non si hanno a segnalare danni.

Una riunione ad Alessandria per la sistemazione irrigua del Tanaro

Alessandria, 3 mattino.

Nei locali della Cattedra Ambulante di Agricoltura si è tenuta una riunione per studiare il problema irriguo del fiume Tanaro nel tratto della provincia di Alessandria. Erano presenti molti podestà dei comuni interessati, tecnici, ingegneri ed agricoltori della zona. I progettisti hanno dato informazioni sulle varie osservazioni richieste da cui appare si possa immediatamente porre in esecuzione un piano di irrigazione basato su quattro compressori capaci di dare quattro metri cubi d'acqua al minuto secondo, con tale dotazione si potranno irrigare dai quattro ai cinque mila ettari di terreno nella pianura del Tanaro. I convenuti, dichiarandosi lieti di avere potuto concretare un programma pratico di lavoro hanno approvato un ordine del giorno con cui, per assecondare lo sviluppo e l'incremento della produzione agricola insieme con quella della irrigazione, fanno voti perchè si costituisca al più presto il consorzio generale per la sistemazione del Tanaro.

Il Crédit Valdôtain ammesso al concordato

Ivrea, 3 mattino.

Il «Crédit Valdôtain», l'istituto bancario, di cui si è fatto un gran parlare in questi ultimi tempi per le precarie condizioni in cui era venuto a trovarsi in seguito al dissesto della Banca Bisn e del «Credito Biellese», è stato ieri ammesso dal Tribunale di Aosta al Concordato preventivo. Commissario giudiziario è stato nominato l'on. Bertone. La notizia dell'ammissione al Concordato sarà accolta con un senso di sollievo dagli interessati, i quali finalmente hanno la sicurezza di una definitiva sistemazione dell'istituto bancario.

Cadaverino in un tiretto del cassettone

Genova, 3 mattino.

Ieri sera la domestica Enrichetta Moglia, d'anni 29, da Monleale (Tortona), a servizio presso una famiglia abitante in corso Ugo Bassi, si metteva a letto colpita da forti dolori viscerali. Un sanitario, chiamato subito, disponeva per l'invio della Moglia all'ospedale. Poco dopo la padrona, nel riassettare la camera della domestica, trovava in un tiretto del cassettone un cadaverino di sesso femminile. La cosa venne denunciata e la Moglia finiva per confessare che, appena sgravatasi della bambina frutto di un amore illecito, per vergogna l'aveva chiusa nel tiretto del cassettone sotto alcuni abiti dove la povera bambina aveva trovato la morte. La Moglia è ora piantonata.

L'esame dei preventivi dello Stato

Vari relatori per ogni bilancio

Roma, 3 mattino.

Nei prossimi giorni, in seguito ad accordi già presi in linea di massima nel corso della seduta di ieri alla Camera della Giunta Generale del Bilancio, saranno resi noti i nomi dei deputati incaricati di stendere le relazioni ai bilanci preventivi per il 1930-31. Quest'anno, per rendere più esauriente e profondo l'esame dei bilanci da parte del Parlamento, in conformità dei criteri enunziati dal Capo del Governo, non sarà assegnato ciascun bilancio ad un solo relatore, come fu fatto negli anni scorsi, ma per ognuno di essi si procederà alla nomina di due o tre relatori; così l'analisi di ciascun relatore, svolgendosi su una materia più limitata, potrà essere più minuziosa e completa.

Si prevede che quest'anno la discussione dei preventivi sarà ancor più ampia e particolareggiata che non l'anno scorso, e già vari oratori hanno voluto iscriversi a parlare, benchè ancora oltre un mese manchi alla ripresa parlamentare.

Il Ministro delle Comunicazioni ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del decreto 2 agosto 1929 col quale si sono introdotte modificazioni alla legislazione in materia di concessioni di ferrovie ed altri mezzi di trasporto. Il disegno di legge è accompagnato da una lunga relazione ministeriale in cui si illustrano esaurientemente i nuovi criteri adottati dal Ministero in materia.

La costituzione del Sindacato per la difesa dell'industria serica

Roma, 3 mattino.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto legge 30 dicembre 1929, concernente la costituzione del Sindacato per la difesa dell'industria serica. Il decreto dispone:

1. — L'Ente Nazionale Serico, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale per le Assicurazioni, sono autorizzati a costituire, con il concorso anche di enti e aziende interessate nella filatura, un Sindacato per la difesa dell'industria serica.

2. — Il Sindacato per la difesa dell'industria serica, ha per compito: a) favorire al [illegible] in dei limiti consentiti le anticipazioni sulle sete depositate nei magazzini fiduciari; b) acquistare eccezionalmente, in caso di constatata necessità, partite di seta. Le operazioni suddette dovranno limitarsi ai prodotti di qualità standard.

3. — Le perdite eventualmente derivanti dalle operazioni indicate dall'articolo 2, graveranno sul fondo disoccupazione istituito con l'articolo 11 del R. D. 30 dicembre 1923.

4. — Gli eventuali utili saranno distribuiti il 7 per cento al capitale ed il di più all'Ente nazionale serico, che li destinerà a favorire l'incremento della bachicoltura.

SPORT

Cross-country

Lippi vittorioso a Firenze

Firenze, 3 mattino.

Su un percorso di 6 chilometri si è svolto il cross podistico di apertura. Pochi concorrenti hanno preso la partenza, ma tuttavia la lotta è stata accanita. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Lippi in 19'5" 3/5, della Giglio Rosso di Firenze; 2. Bartolini, in 20'5" 1/5 (id.); 3. Scarpellini, in 20'11" (id.); 4. Badini, in 20'30" (id.); 5. Ciacci, in 20'32" (id.).

Il cross dei giovani a Parigi

Parigi, 3 mattino.

Il cross-country dei giovani si è svolto ieri nella foresta di St. Germain. Maurizio Waltispurger ha dominato facilmente oltre 300 concorrenti precedendo di oltre una trentina di metri il suo compagno Normand. L'ordine d'arrivo è stato il seguente:

1. Waltispurger, 2. Normand, 3. Bonnaud, 4. Duboud, 5. Servais, 6. Beghin.

Una gara a S. Remo

Sanremo, 3 mattino.

Ieri si è svolto il primo cross country podistico della annata organizzato dall'Unione sportiva sanremese. Una ventina furono i partecipanti ed accanitissima la lotta. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Meinardi Antonio, Unione sportiva sanremese (primo degli allievi) in 8'55" a compiere il percorso di Km. 2,400; 2. Biancheri Emilio, id., (juniores), in 9'10"; 3. Boeri Dino, id.; 4. Bella Aurelio; 5. Vassallo Stefano; 6. Valdiserra Santino; 7. Graneri Alberto; 8. Marconi Secondo. Seguono altri in tempo massimo.

Sui campi di neve

Gli studenti genovesi a Limone

Limone, 3 mattino.

Ieri si è svolto a Limone il 3.o Campionato ligure studentesco indetto dalla S.U.C.A.I. di Genova ed organizzato unitamente da questo Sci Club. Tempo splendido; neve abbondantissima e farinosa. Percorso Km. 16, inscritti 46. Ecco la classifica:

Gara di fondo: 1. Carmagnani Emilio in ore 1,29',33"; 2. Dellepiane Giuseppe in ore 1,40',5"; 3. Gallino Lino in ore 1,47',12"; 4. Massone Luigi in ore 1,47',12"; 5. Strazza Enrico in 1,48',50".

Gara di mezzofondo: 1. Agostino Adriano in 53',38"; 2. Ponte Agostino in 57'; 3. Marasso Ugo in ore 1,17"; 4. Demicheli Paolo in ore 1,1',5"; 5. Costa Franco in ore 1,2',20".

Il campionato regionale emiliano

Bologna, 3 mattino.

Ieri, sul campo di neve dell'Abetone, improvvisamente rifornito all'ultima ora di mezzo metro di ottima neve, si è svolto il campionato sciistico regionale emiliano, organizzato dallo Sci Club di Bologna. Il vincitore pronosticato era Bonola, mentre si riteneva che la lotta per i posti di onore si sarebbe svolta tra Ferriani, Ferrari e Galli, ma la corsa ha sconvolto queste pressochè unanimi previsioni ed un giovanissimo ha strappato l'alloro. Bonola che da tre settimane non toccava gli sci per ragioni di studio, ha dovuto ritirarsi a metà percorso in seguito a malore. La vittoria di squadra è stata conquistata dallo Sci Club di Pavullo, seguito dall'Unione Bolognese Escursionisti e dallo Sci Club di Bologna. Nella classifica individuale si sono avuti i seguenti risultati:

1. Alessandro Pierazzini, di Pavullo, che ha impiegato ore 1,46'34" 1/5 a coprire la distanza di circa 16 chilometri con dislivello di 450 metri; 2. Benedetti, id., in 1,48'24" 2/5; 3. Ferrari, id.; 4. Lollini; 5. Ferriani, dell'U.B.E.; 6. Mazzini, di Porretta. Partenti 34; arrivati in tempo massimo 21. Nessun incidente.

Sullo stesso tracciato si è svolto pure il campionato regionale toscano che ha visto le vittorie di Gino Seghi, dallo Sci Club di Firenze; di Joseph Sogner e di Vanni Rolandi.

Le gare di Oropa rinviate

Biella, 3 mattino.

Le gare sciistiche per la coppa «Biella» e campionato Biellese femminile che dovevano svolgersi ieri ad Oropa sono state rinviate causa lo stato della abbondante nevicata caduta sabato.

Uccide la moglie e dà fuoco al letto per nascondere il delitto

Stradella, 3 mattino.

Un impressionante delitto è stato compiuto ieri notte alla frazione Villa Marrone di San Damiano al Colle, dall'agricoltore Bisi Primo d'anni 42. Questi, dopo una violenta disputa avuta con la moglie, Gosco Maria, d'anni 44, nella camera da letto, l'afferrava per la gola e la strangolava. Con una mazza la colpiva poi alla tempia destra, fratturandole il cranio.

Onde far sparire le tracce del delitto, il Bisi appiccava quindi il fuoco al letto sul quale giaceva il cadavere della povera donna. I tre figli, che dormivano in una camera accanto, di nulla si erano accorti e venivano svegliati dal padre. Alle grida dei ragazzi accorrevano varie persone che, spento l'incendio, trovavano il cadavere della donna e ne rilevavano subito le ferite, pure essendo esso ormai semi-carbonizzato.

Sorto il dubbio e poi la certezza del delitto, il Bisi venne arrestato.

Dalle prime indagini sembra che il delitto sia stato determinato da ragioni di interesse, essendo il Bisi piuttosto avaro.

La vittima era una vedova di guerra ed aveva avuto dal primo marito due figli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mediante scasso i soliti ignoti hanno rubato nel negozio di calzature Dall'Erba, merce e denaro.

E' morta tra atroci sofferenze la bambina Grassano Serafina, d'anni 5, di Mandrogne, che si era incendiata le vesti avvicinandosi troppo alla stufa.

DA BIELLA

Un'aquila reale è stata catturata sulla montagna del «Cucco» sopra Quorna. Il magnifico esemplare misura metri 2,25 di apertura d'ali.

Le nozze d'oro hanno celebrato a Camandona, in Valsesia, i coniugi Giuseppe Fantoria e Maria Molino, attorniati da 11 figli e da uno stuolo di parenti.

DA CARMAGNOLA

A comandante interinale della VI Centuria degli Avanguardisti, comprendente 7 Compagnie, è stato nominato il capomanipolo signor Gagliardi Umberto, segretario politico di Carmagnola.

DA CASALE

Si è svolta la Befana fascista a Cellamonte, Castelletto Merli e Cinaglio, dove furono allietati da ricchi doni centinaia di bambini.

Caduto da un cinquecento mentre stava ultimando alcuni lavori in una vigna, il contadino Celestino Cantù, di Coccanaia, decedeva nel campo stesso, senza alcun soccorso.

Le sezioni dopolavoristiche di Ponzano, Villamiroglio e Castelletto Merli, si sono costituite con l'adesione dei circoli locali.

Nell'Aula Magna Hotel Palli, è stata tenuta l'assemblea ordinaria del Fascismo Casalese. Presenti il Segretario federale console Cerruti, il comandante dell'XI Legione, console Passerone, il podestà avv. Cairo, i membri del Direttorio al completo, il Segretario politico dott. Riccardo Ferrari, che fece la relazione dei problemi affrontati e superati dal Fascismo casalese. Ricordò i martiri fascisti del Monferrato e procedette alla distribuzione delle tessere agli iscritti al Partito nell'anno VIII.

DA NOVARA

L'on. Carlo Emanuele Basile, nominato nuovamente per acclamazione presidente della Federazione Provinciale di Combattenti, ha così telegrafato al Direttorio della Federazione: «Felice e fiero di essere ancora una volta comandato combattentismo novarese saluto con cuore di trincerista i vivi e mi genufletto ai morti, riserva immortale della Patria nel nome del Re e del Duce. Vostro Basile».

Il concorso fra gli scultori nativi della provincia di Novara per una statua che verrà offerta al Foro Mussolini, ha portato alla scelta del bozzetto presentato dallo scultore cav. Gian Battista Tedeschi, di 47 anni, nativo di Mergozzo, ma residente a Milano.

DA TORTONA

Una stranezza fine ha fatto il bambino Ezio Cerutti di mesi 15. Trastullandosi con alcuni fagioli secchi ne ingoiò uno; portato immediatamente all'ospedale morì poco dopo per soffocamento tra lo strazio dei genitori.

TEATRI

AL REGIO

La 4.a replica di «Andrea Chénier»

La quarta replica di *Andrea Chénier*, protagonista Aureliano Pertile, rimane fissata per domani sera, martedì, alle ore 21, in turno pari, sedicesima della serie di abbonamento. La vendita dei posti, a prezzi normali, continua da oggi alla Segreteria del Teatro.

Stato Civile di Torino

2 febbraio 1930

NASCITE	19
MORTI	18

NASCITE: Tot. 19: maschi 9, femmine 10.

MORTI: Tot. 18: Cornero Michele di Giuseppe, giorni 3, di Torino, via Portula, [illegible] — Bertolone Maria in, Barbano, d'anni [illegible], di Corio Canav., casalinga, via S. Secondo, 10 — Bella Martino fu Giuseppe, [illegible] 71, di Albiano d'Ivrea, negoziante, via Valperga Caluso, 4 — Demagistri Giovanni fu Stefano, id. 75, di Mondovì, meccanico, corso Francia, 180 — Dunco Iole fu Giovanni, id. 71, di Torino, operaia — Mendena Vittoria m. Foscardi, id. 57, di Torino, casalinga — Piemonte Antonio di Pietro, giorni 3, di Torino — Oriva Clementina m. Vegliano, d'anni 33, di Torino, casalinga — Campagno Giovanna m. Barbero, id. 60, di Savigliano, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

BIANCHERIA

Per SIGNORA

FORNITURA a due capi di madapolam bianco, graziosamente guarnita di applicazioni S. Gallo, ricami e orli a giorno:
- Camicia da giorno L. 5,25
- Mutande L. 5,25

FORNITURA a tre capi di morbido madapolam bianco, guarnita di ricami e orli a giorno:
- Camicia da giorno L. 6,25
- Mutande L. 6,25

Camicia da notte, forma kimono L. 13,25

Camicia da notte, con collo e maniche lunghe L. 16,25

FORNITURA a tre capi di buon tessuto madapolam bianco, guarnita di pizzo valenciennes e graziosi motivi di ricamo:
- Camicia da giorno L. 7,75
- Mutande L. 7,75

Camicia da notte, forma kimono L. 15,50

Camicia da notte, collo e maniche lunghe L. 19—

FORNITURA di leggero madapolam colorato, in tinta celeste, rosa, lilla, ocre o verde, guarnita di valenciennes écru e ricami:
- Camicia da giorno L. 7,50
- Mutande L. 7,50

Camicia da notte, modello kimono L. 15,50

Camicia da notte con maniche lunghe L. 18,50

Combinazione a sottana L. 10,50

Combinazione a mutande L. 11,50

Per UOMO

COLLO di tela inamidata, forma moderna L. 1,95

COLLO di ottima tela inamidata, alto cm. 4 L. 2,50

CAMICIA di resistente zephir bianco a righe colorate, collo con punte, disegni assortiti; réclame L. 13,90

CAMICIA DA NOTTE di madapolam, collo doppio uso e profili a colori assortiti; réclame L. 16,50

CAMICIA bianca di ottimo madapolam, davanti e polsi di brillantina a disegni assortiti; réclame L. 17,50

CAMICIA bianca di resistente madapolam, davanti e polsini di piqué, disegni diversi L. 24,90

CAMICIA sport di ottimo tessuto, in tinta unita, colletto a punte moderne, con taschino, qualità resistente L. 19,90

CAMICIA di buon cretonne a righe o disegni fantasia, un collo inamidato e uno floscio, polsi di ricambio L. 28,75

CAMICIA sport, di popeline speciale in tinta unita, collo modello americano; gran moda L. 39—

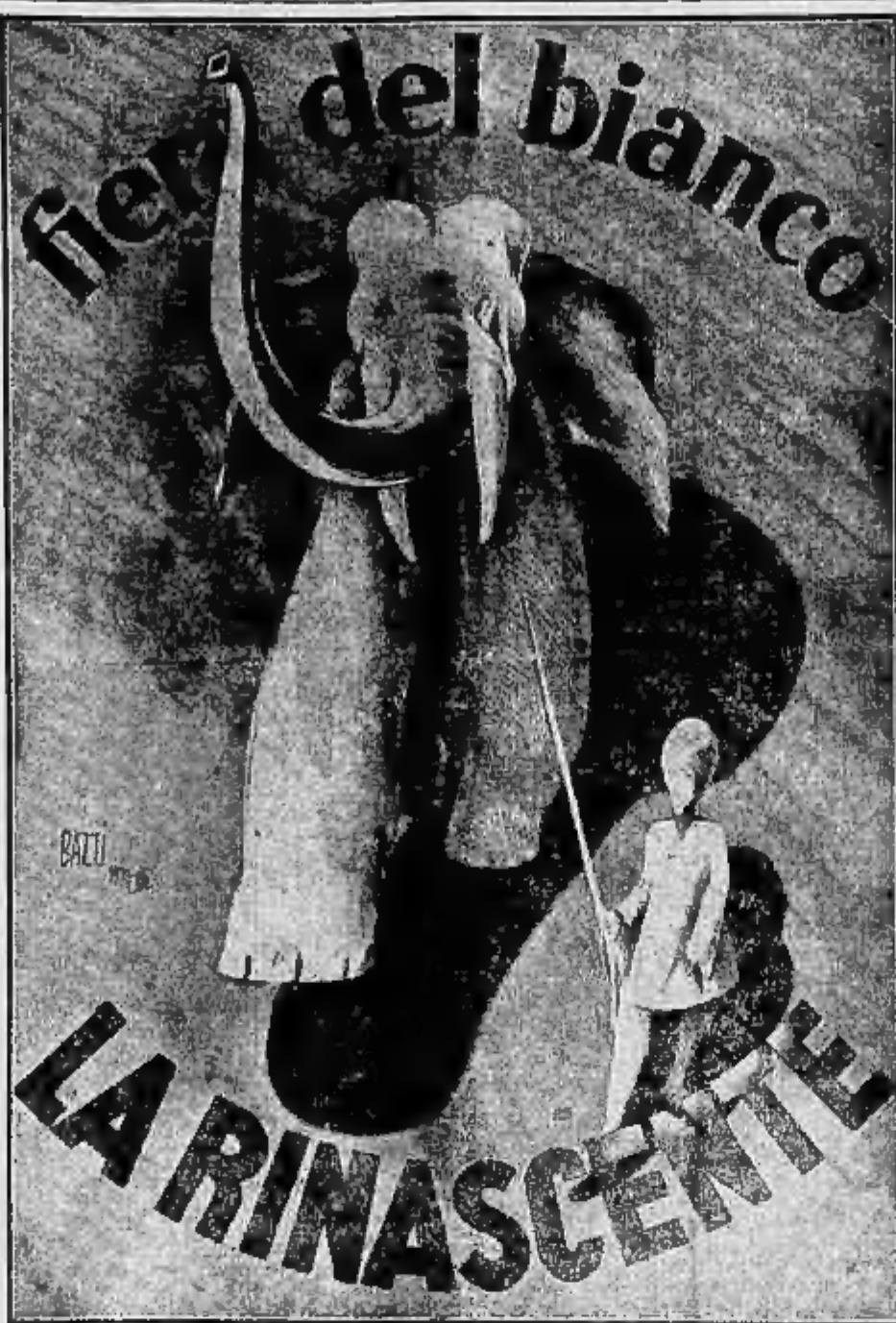
PIGIAMA DA LETTO di zephir, fondo bianco a righe colorate, collo a doppio uso; réclame L. 29,50

PIGIAMA di buon tessuto in tinta unita di moda, collo a scialle, con risvolti in tinta a contrasto L. 39,50

CAMICIA di popeline, in tinta unita, con due colli e polsini di ricambio, qualità resistente L. 39,75

CAMICIA di popeline extra, tinta unita, colori solidissimi, due colli e polsini di ricambio L. 55—

CAMICIA bianca, di popeline finissimo a piccoli disegni, polsini di ricambio, davanti rinforzato, confezione accurata L. 69—

OSSERVATE LE NOSTRE VETRINE

BIANCHERIA

IN PEZZA

MADAPOLAM economico, conveniente, altezza cm. 75, la nostra réclame, al metro L. 1,50

MADAPOLAM tipo speciale per biancheria, altezza cm. 80 L. 2,15

MADAPOLAM speciale, per biancheria, altezza cm. 90 L. 2,30

TELA DI COTONE candida, qualità buona, cm. 75, prezzo imbattibile, al metro L. 2,25

TELA DI COTONE candida, pesante, raccomandabile, tipo propaganda, altezza cm. 80, al metro L. 2,95

TELA DI COTONE candida, tipo speciale per lenzuola, alt. cm. 150, convenientissima L. 5,50

BIANCHERIA

RAGAZZO

CAMICIA DA NOTTE di ottimo madapolam, davanti a pieghe, colletto alla marinara, lungh. cm. 65 L. 9,25

CAMICIA di zephir rigato a colori solidi, con taschino, nelle misure: 10-11 L. 11,50

CAMICIA PER COLLEGIALE, di ottimo madapolam bianco, con polsini doppi o semplici, misure: 10-11 L. 14—

COMBINAZIONE di madapolam bianco, con guarnizioni di zephir a colori solidissimi, cm. 70 L. 16,50

CAMICIA di ottimo tessuto cotone in tinta unita, collo all'americana, taschino, misure: 11-10 L. 14—

CAMICIA DA NOTTE di buon madapolam, collo chiuso con profili colorati, nelle misure: 10-11 L. 14—

PIGIAMA di buonissimo zephir, fondo bianco con righe a colori, disegni assortiti; taglie: 32-34 L. 21,50

PIGIAMA alla russa, di ottimo tessuto in tinta unita, guarnizioni in contrasto di tinta, confezione accurata; taglie: 32-34 L. 36—

FAZZOLETTI

FAZZOLETTI di madapolam bianco, orlo a giorno, centim. 30×30; mezza dozzina L. 2,95

FAZZOLETTI di ottimo madapolam bianco, orlo a giorno, cm. 40×40; mezza dozzina L. 5,50

FAZZOLETTI per uomo di ottimo madapolam bianco, orlo a giorno, centim. 45×45; mezza dozzina L. 7,50

FAZZOLETTI di cotone, fondo bianco o colorato a disegni stampati, colori solidi, cent. 45×45; mezza dozzina L. 12,75

STORES E TENDINE

TENDINA lavorazione uso «filet», in tinta bianca, altezza cm. 50, al metro L. 3,75

TENDINA lavorazione uso «étamine», fondo crema, bordo tessuto in tinta rossa o bleu, altezza cm. 56, al m. L. 3,95

BACCHETTE di ottone per tendine, allungabili e girevoli, lunghezza cm. 40, al palo L. 4,50

STORE Calicot in tinta crema, disegno riportato su tulle e ricami, cm. 150×265, cad. L. 24,50

MEZZE TENDINE analoghe, cm. 55×90, al palo L. 9,90

STORE Calicot in tinta crema, ricco disegno riportato su tulle; cm. 150×275, caduno L. 28,50

MEZZE TENDINE analoghe, cm. 55×90, al palo L. 10,50

STORE «étamine écru», disegno ricamato a colori, cm. 150×300, caduno L. 41—

TENDINE analoghe, mis. cm. 55×250, al palo L. 36,50

STORE di tela medioevale in tinta crema, disegno elegante, qualità resistente, cm. 150×300, caduno L. 91,50

MEZZE TENDINE analoghe allo store, misura centimetri 55×90, al palo L. 42,50

TENDE Madras a colori assortiti, cm. 130×320, con lambrequins e tendine analoghe (5 capi), eccezionale L. 210

Dette ricamate, tinte assortite, con tendine cm. 60×250 (4 capi), occasione L. 185

TENDINE Madras in pezza, colorate, altezza cm. 60, al metro L. 10,90

OSSERVATE LE NOSTRE VETRINE

Il sapone

DEBERNARDI

al lillà

è il più economico

e il meglio profumato

SARTORIA DA UOMO

Specializzati in ABITI da SOCIETA'

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ TELEF. 51218

TORINO

514
FIAT
"Ecco la vettura
che s'aspettava!